NUMERO **270** ■ **FEBBRAIO 2008** ■ ANNO XXXII ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Spazzatura, Modica, Morti sul lavoro 2
LA SAPIENZA. Cominciano le liste di proscrizione 3
MILANO. Lettera aperta ai proletari immigrati e italiani 3
DIBATTITO. Astensionismo e poi? 3
NOI. La Carta d'intenti della Coordinazione anarchica e libertaria . . .3
MUSICA. Scarafaggi a Palermo 4
LIBRI. L'invenzione di Gesù 4
CINEMA. Rosso Malpelo, di Scimeca 5
BIOGRAFIE. Ricordando Placido La Torre 5
SALARI. Ma il profitto non si tocca! 6
CRONACHE OPERAIE. Contratto metalmeccanici: la solita beffa . . .6

Editoriale

Opportuno soprassedere

La marcia indietro del papa sull'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza è un fatto rilevante, uno dei pochi casi in Italia in cui la Chiesa subisce uno smacco, probabilmente per evitarne uno ancora superiore: la contestazione aperta da parte del fronte anticlericale che si era dato appuntamento all'Ateneo romano per la cerimonia.

Ma come l'hanno presa i cattolici che contano e le gerarchie?. Un quadro esauriente ci è fornito da due interventi apparsi su "Famiglia Cristiana", che ha dedicato all'episodio molto spazio sul numero del 27 gennaio.

Esordisce Luigi Alici, presidente nazionale dell'Azione Cattolica, che così legge i fatti di Roma: "L'annullamento della visita del Papa all'Università La Sapienza di Roma, provocata dalla reazione scomposta di pochi docenti e studenti, tra il disinteresse più composto di molti, è la punta di un iceberg: la punta ferisce, la massa nascosta che la spinge verso l'alto preoccupa".

Per l'esimio esponente papalino, quindi, chi ha contestato B16 a Roma è solo la punta di un iceberg; ed è sull'iceberg che vengono puntati i riflettori del fronte cattolico, una preoccupante massa critica "pronta a offrire un alibi al risorgere di asprezze anticlericali di altri tempi"; "forse - prosegue Alici - stanno maturando rapidamente i frutti avvelenati di una deriva libertaria che per anni ha delegittimato e sbeffeggiato (tra le reazioni spensierate di molti intellettuali e la spettacolarizzazione di verità di una parte dei media) una cultura del bene comune ecc. ecc.".

Vien da dire: "ben scavato vecchia talpa!". Quale maggior riconoscimento al nostro lavoro di seminagione di pensiero libero e antidogmatico, che non quello proveniente dalla maggiore pubblicazione cattolica italiana?.

Qualche pagina più in la, l'editoriale di Beppe Del Colle usa altri argomenti per sostenere la tesi dell'inconsistenza delle contestazioni, con frasi come "è stata una commedia dell'assurdo", e definendo i contestatori "una piccolissima minoranza" (i docenti), o "un trascurabilissimo drappello di studenti".

■ **Dopo i fatti de La Sapienza si aprono nuovi spiragli per l'anticlericalismo** ■

Sarà vero, fatto sta che il Papa e tutta la sua corte di malaffarosi che governano la Sapienza, a partire dal rettore Guarini, sono stati costretti da questi oppositori "lillipuziani" a "soprassedere" nella loro maldestra operazione di calare il verbo oppressore della chiesa su una università pubblica, rinunciando all'ennesima esternazione papalina sull'aborto come pena di morte, e dimostrando che quando la corda si tira troppo, può cominciare a rompersi.

Su Galileo, Del Colle insiste nel dimostrare come la chiesa avesse chiuso i conti con la questione sin dal Concilio Vaticano II e con l'intervento di Ratzinger, nella veste di capo della Congregazione per la Dottrina della Fede, fatta proprio alla Sapienza nel 1990, quando si esibì nella famosa citazione di Feyerabend; due occasioni in cui la chiesa che combatte il relativismo, cerca di salvarsi in calcio d'angolo relativizzando la condanna a Galileo come "frutto di quel tempo". Mentre, riguardo al filosofo anarchico, la citazione monca del non ancora papa omette la coerente linea espositiva di Feyerabend, che lungi dal giustificare il processo antiscientifico a Galileo da parte di una chiesa che ardeva scienziati, liberi pensatori e "streghe", contesta a Galilei l'incoerenza del proprio metodo espositivo adottato per discolparsi.

Insomma, nonostante la potenza mediatica, con cui il Vaticano, forte dello sciame di leccapiedi d'alto bordo prostratosi ai piedi del papa, ha inondato le nostre case di repliche e attacchi agli anticlericali, pare proprio che la battaglia della Sapienza abbia colpito nel segno, e che nuovi spiragli si aprano per l'anticlericalismo in Italia.

Un'altra nota positiva: finalmente qualche intellettuale si è svegliato, unendosi ai pochi che sino ad ora avevano avuto il coraggio di esporsi contro la cultura omologante del cattolicesimo militante.

Pippo Gurrieri

Governi. *Ritorna il circo elettorale: è il momento dell'astensionismo attivo e propositivo*

Mandiamoli a zappare

Sono caduti quasi in contemporanea i due governi di Roma e di Palermo. Sono caduti travolti dal malaffare e dall'inestricabile intreccio tra politica e criminalità di vario tipo; uno indirettamente (governo Prodi, trascinato via dal caso Mastella, la vendetta di chi non ci sta a dover subire l'onta dell'attacco giudiziario alla propria condotta); l'altro direttamente (governo Cuffaro, spazzato via dalla condanna a 5 anni per favoreggiamento a mafiosi e intralcio alle attività investigative antimafia, più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici).

Che tristezza: una volta i governi cadevano sotto la pressione popolare mossa dalla volontà di combattere contro leggi inique e per migliori condizioni di vita; oggi sono le inchieste giudiziarie e le beghe interne al cortile della casta politica a metterli in "crisi".

L'indigestione

La massa popolare è inchiodata al ruolo di tifosa-spettatrice; annoiata, non si appassiona, subisce gli eventi, sa che comunque peggio di così le cose non potranno andare; conosce bene cosa si nasconde dietro i politicanti che parlano continuamente in nome della "gente". L'indigestione di politici in passerella, di servizi televisivi, di dibattiti sempre con le solite facce, di sproloqui sulle leggi elettorali, induce, tutt'al più a cambiare canale per rilassarsi con qualche programma demenziale, o a cambiar discorso per concentrarsi sul calcio, sul tempo, sul non poter arrivare a fine mese. Fatalismo e rassegnazione, sono queste le condizioni in cui versa la stragrande maggioranza della cosiddetta "gente"; condizioni utili e necessarie al perpetuarsi dell'ignobile spettacolo della politica, con tanto di tosatura elettorale del gregge, a periodicità regolare.

Ora il dibattito romano è tutto incentrato sulla legge elettorale. Sono circa quindici anni, dallo scoppio di tangentopoli, che la riforma elettorale viene sbandierata come la soluzione alla governabilità del paese. Dal proporzionale si passò all'uninominale; poi questo fu ritoccato e ancora ritoccato con il riaffiorare di un proporzionale parziale; tutte alchimie utili solo al perpetuarsi della classe politica, o, se si vuole, all'introduzione di un nuovo tipo di animale politico meno dignitoso e più arrogante di quello precedente. Gente ignorante e senza scrupoli transitata dai ministeri, passata all'opposizione, coccolata dai media, assieme a trasformisti dell'ultima ora, pentiti e voltagabbana, che hanno ridotto l'Italia ad un immondezzaio materiale e morale, sulle cui macerie fumanti pensano ancora di ergere ognuno la propria bandierina, la propria personale e familiare logica d'interesse, ben protetti da un sistema spietatamente devastante, militarista e vampiro.

Il potere è maledetto

Molti anni fa titolavamo un nostro articolo di prima pagina: "Col proporzionale o col maggioritario il potere è sempre maledetto". Non crediamo ci sia altro da aggiungere ora che gli spiriti bollenti dei riformatori annidati in tutti i partiti, nei sindacati, in Confindustria e nella Conferenza episcopale, vogliono farci credere di essere alla ricerca della legge elettorale perfetta e risolutiva di ogni genere di problemi.

Le condanne stile Cuffaro festeggiate con i cannoli; le false assoluzioni stile Berlusconi, che si è fatto le leggi atte a derubricare i reati da lui commessi; reo di favoreggiamento a mafiosi; le folle osannanti di Ceppaloni alla signora Mastella agli arresti; le prostrazioni dequalificanti dei vari Prodi, Veltroni, Rutelli davanti ad una Chiesa servita e ossequiata fino all'umiliazione; la laurea ad onorem dell'università cattolica ad un Bertinotti ingessato, fanno tutte parte di uno spettacolo disgustoso, di un gioco delle parti in cui gli attori sono sempre gli stessi, tutti egualmente dipendenti dal partito unico che governa e sgoverna a proprio piacimento, che foraggia destra, centro e sinistra, che mantiene caste di parassiti, uniti dai privilegi, divisi da irrisorie divergenze.

■ **Defilarsi dalla falsa, illusoria e mistificante partecipazione al rito della tosatura elettorale** ■

Per un fronte astensionista

Si voterà in primavera; c'erano già le amministrative, ora ci saranno le regionali in Sicilia, e il rinnovo di Camera e Senato. E' sicuro che l'astensionismo continuerà ad aumentare e a sottolineare il crescente isolamento della classe politica e dei partiti. Ma non ci si potrà accontentare di contare i numeri degli scontenti; spesso anche chi vota lo è, ma agisce per convenienza o per abitudine. Sarà necessario costruire un fronte astensionista che ponga chiaramente il problema di un rinnovato protagonismo delle masse popolari; una ritrovata via alla partecipazione dal basso, che si defila dalla falsa, illusoria e mistificante partecipazione al rito della tosatura elettorale, e si riversa sui sentieri più proficui e più gratificanti della lotta, come solo metodo che possa assicurare cambiamenti sostanziali alla propria vita.

Un astensionismo strategico, che definisce il senso del porsi fuori dal meccanismo inglobante del sistema, e dalle gabbie delle compatibilità che inquadrano il fare e l'agire dentro l'ovvio e l'innocuo. Un astensionismo programmatico, basato sulla demistificazione della democrazia votaiola, e proiettato verso l'affermazione di un modo di far politica che non considera più elezioni e istituzioni i suoi punti di riferimento, ma semmai li prende in considerazione come ostacoli e nemici di ogni reale processo di cambiamento: Se le elezioni servissero a cambiare qualcosa, sarebbero già state proibite.

Un astensionismo dotato di obiettivi chiari e finalizzato alla costruzione dell'autogoverno popolare del territorio: difesa dell'ambiente e di chi ci vive, processi decisionali di base per individuare le soluzioni ai problemi di ogni ordine e grado e azione dal basso per attuarle, sia imponendole alle istituzioni, sia ignorando i santuari del potere: partecipazione, cooperazione e azione diretta contro il nefasto rito della delega, del clientelismo, della passività.

Questo sarà il vero terreno unitario, il banco di prova per tutti gli organismi sorti in questi anni al di fuori delle sabbie mobili istituzionali. E su questo invitiamo tutti gli interessati: individui, gruppi, comitati, associazioni, sindacati di base, movimenti a misurarsi con spirito unitario e volontà di lotta. ■

SCIRUCCAZZU

NON CI SONO PIÙ I CUFFARI DI UNA VOLTA...

Quegli uomini umili, abili intrecciatori di fibre vegetali essiccate; modesti artigiani le cui "coffe" venivano appese alle facce di asini muli e cavalli, stracolme di paglia o fieno, oppure utilizzate come resistenti contenitori per qualsiasi lavoro in campagna.
I cuffari si sono estinti da tempo; gli ultimi eredi, che ancora ne portano il nome, sono ora gestori di depositi di carburante nella Sicilia occidentale, dove sfrecciano anche i bus delle loro società; politici laureati in medicina, dal volto rubicondo per i troppi cannoli di ricotta ingoiati, con amici dappertutto, verso i quali dispensano baci e strette di mano, e qualche confidenza puntuale atta a sventare una trappola, un arresto.
I cuffari odierni hanno perduto l'abilità delle mani, ma non quella del sedere, ormai conformatosi a poltrone di cuoio da cui è dipendente fino al punto da non poter sopportare periodi di astinenza, ma solo un eventuale transito da Palazzo dei Normanni a Palazzo Madama, in Roma.
Anche se la Madama, intesa come pula, lo spavento glielo ha fatto prendere con l'inchiesta sulle talpe, i favoreggiamenti, insomma l'aiutino all'amico mafioso.
Ma il cuffaro d'oggi, inebriato di amicizie sanitarie, osannato da uno stuolo di servi sciocchi e clientes, se ha perso la poltrona di Palermo, non ha perduto la spavalderia e la sicurezza; per quanto interdetto, si continua a comportare come uno normale; uno dell'élite, un intoccabile.
Noi nutriamo rispetto per gli "interdetti", ma non per quelli che hanno fatto della pubblica amministrazione la loro personale greppia ove affogare il grugno famelico.
E al cuffaro d'oggi, preferiamo sempre quelli estinti, che intrecciavano corde e sognavano una minestra calda per la sera.

APPUNTAMENTI

RAGUSA, 2 MARZO: "LA SCINTILLA DARÀ LA FIAMMA". CONVEGNO SU FRANCO LEGGIO

Franco Leggio e l'anarchismo italiano dal dopoguerra ai "nuovi movimenti".
L'appuntamento è per l'intera giornata di domenica 2 marzo 2008, presso il Centro Servizi Culturali, via A. Diaz, 56. Inizio previsto alle ore 10.
All'interno il programma dettagliato del convegno.

Rosso e nero

Il commissario Montalbano scagiona l'anarchico Gurrieri

Si è conclusa la vicenda giudiziaria che ha visto coinvolto il compagno Pippo Gurrieri, denunciato dai carabinieri di Ragusa Ibla, su (falsa) testimonianza di una bizzocca della chiesa di S. Maria delle Scale, per "danneggiamento di monumento", ovvero per aver imbrattato con lo spray un muretto. La storia si sviluppa a ferragosto del 2005, quando i compagni sono impegnati nella realizzazione del film su Franco Leggio; su una chiazza nera da tempo esistente, il compagno scrive con gessetto bianco un "ne dio né stato né servi né padroni", da utilizzare nella parte conclusiva del film. La denuncia, scattata nei suoi confronti, a causa dell'ira della guardiana della chiesa, mossa dal contenuto della frase, si riferiva all'unico "danneggiamento", quello della chiazza, fatto a spray, dato che la super teste dichiarava che aveva visto una macchina piena di bombolette, utilizzate per la scritta.

Al giudice è stata esibita una video-cassetta della serie "Il commissario Montalbano" (dal titolo "Il gatto e il cardellino"), girata nel 2003, ove si vede chiaramente lo stesso muro con la stessa macchia nera, pertanto sia il pm che il giudice hanno aderito alla richiesta dell'avv. Occhipinti, brillante difensore di Gurrieri, di assolvere l'imputato per "non aver commesso il fatto".

La FAS a Torino

Un compagno della Federazione Anarchica Siciliana ha preso parte alla manifestazione nazionale di Torino "Rompere il silenzio!", alla quale hanno partecipato oltre 2000 compagni, in gran parte aderenti alle varie realtà organizzate del movimento anarchico, agli squatter, con significative presenze del sindacalismo di base, dei comitati No Tav, di partiti, movimenti associazioni dell'estrema sinistra.

Questo il testo di adesione della FAS:

La Federazione Anarchica Siciliana aderisce alla mobilitazione indetta per il prossimo 19 gennaio dall'Assemblea antifascista e antirazzista riunita a Torino il 19 dicembre 2007.

Condividiamo le ragioni e i contenuti di questo appello per far fronte e reagire ai tempi terribili in cui viviamo. Un dilagante arretramento sociale e culturale voluto dallo Stato, dal Capitale e dai poteri forti che stanno ridisegnando l'esistente a beneficio delle classi dominanti. Precarietà diffusa, disoccupazione, gestione emergenziale di ogni aspetto della vita quotidiana, allarmismo, paranoia securitaria, repressione di ogni opposizione sociale, discriminazione e disprezzo per tutte le diversità: questi sono solo alcuni degli strumenti con cui il Potere esercita il proprio dominio per soffocare le vite di tutti noi. La Sicilia, terra di frontiera violentata dall'oppressione mafiosa, è anch'essa un laboratorio permanente di sfruttamento e razzismo, di devastazione e abuso del territorio, di capillare controllo sociale da parte di mafiosi e politici uniti nella gestione criminale dei propri affari sulle spalle dei lavoratori, degli immigrati e degli oppressi. Scendere in piazza significa dare continuità a tutti quei percorsi di resistenza e liberazione dal dominio che dalla Sicilia al Piemonte cercano di costruire una società diversa e più vivibile, contro l'omertà e la ferocia di questi tempi, per la libertà e l'uguaglianza di tutte e tutti.

Federazione Anarchica Siciliana

Campagna astensionista

L'assemblea generale della FAS, riunitasi domenica 20 gennaio, ha deciso di mettere in piedi una campagna astensionista in varie località siciliane. L'evoluzione degli avvenimenti politici e la crisi dei governi di Roma e Palermo, con nuovi imminenti rinnovi elettorali, rendono più gravoso l'impegno della FAS, e del movimento anarchico; pertanto si invitano tutti i gruppi e i compagni che nelle loro località volessero intraprendere iniziative (comizi, conferenze, dibattiti, sit-in, banchetti o semplici volantinaggi) a contattare la Federazione o il giornale. E' in fase di elaborazione un manifesto astensionista a carattere regionale, che sarà pronto un mese prima della data delle prime elezioni.

Successo della conferenza su Nabita

E' stato veramente un successo l'esito della conferenza su Giorgio Nabita organizzata a Vittoria lo scorso 26 gennaio da un gruppo promotore, dall'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani e dalla Casa della Sinistra. La sala era stracolma, presenti anche molti parenti dell'anarchico scomparso 70 anni fa; ha introdotto Pippo Pollara, che ha rilevato l'importanza di mantenere viva la memoria degli antifascisti; è poi intervenuto Vanni Spataro, un compagno che è anche pronipote di Nabita, il quale ha ricordato alcune vicende familiari legate al ricordo del parente, leggendo infine un toccante testo scritto da Giorgio Nabita. Ha quindi svolto la relazione Pippo Gurrieri, che ha ripercorso la vicenda del sarto anarchico dall'inizio del secolo fino al 1938, contestualizzando i vari periodi con accenni alla situazione politica e sociale e alle lotte degli sfruttati. La figura di Giorgio Nabita, sconosciuta ai più, ne è emersa come quella di un uomo libero che ha speso la sua vita al servizio dell'ideale anarchico, per la liberazione degli oppressi, sempre con estrema coerenza, con coraggio, con grande tenacia, riuscendo anche a distinguersi per la sua attitudine organizzativa e la sua vocazione verso la scrittura, patrimonio questo (oltre mille pagine di scritti) di inestimabile valore politico e umano. Un'ora e mezza di relazione, senza che dalla sala si alzasse qualcuno, con momenti toccanti e commoventi; un viaggio in un passato che molti sentono vicino, conclusosi con un lungo applauso al relatore.

Ragusa: suoni e rivolte del cinema sotterraneo

Questo il programma dei film in visione alla Società dei Libertari: 1 febbraio "Great R'n'R swindle", vita morte e miracoli delle pistole del sesso; 8 febbraio "Rudeboy", un film per i Clash; 15 febbraio: "Virus", autogestioni punx, Milano sanguina. Dalle ore 18 in via G. B. Odierna, 212 - Ragusa.

Ragusa: 2 marzo, convegno su Franco Leggio

Il Convegno Storico-Politico "La scintilla darà la fiamma..." - Franco Leggio e l'anarchismo italiano dal dopoguerra ai "nuovi movimenti" (1945-1965), si svolgerà domenica 2 marzo presso i locali del Centro Servizi Culturali, via Diaz 56 - Ragusa,
Queste le relazioni:
Mattino, ore 10,00
Pippo Gurrieri: Franco Leggio: un anarchico di Ragusa nelle lotte sociali del dopoguerra.
Octavio Alberola: Franco Leggio e la solidarietà ai resistenti spagnoli.
Vanni Giunta: Franco Leggio editore.
Comunicazioni, testimonianze, dibattito.
Pausa pranzo, con buffet sul posto.
Pomeriggio, ore 15,00
Franco Schirone: L'apertura internazionale dell'anarchismo italiano e i "nuovi movimenti".
Natale Musarra: Il posto di Franco Leggio nell'anarchismo italiano
Comunicazioni, testimonianze, dibattito.
Chiuderà la giornata un recital di canti anarchici, con Santo Catanuto
Per info su possibilità di dormire e prenotazione pranzo, contattare il giornale o consultare il sito.

Cronachetta Iblea

CLASSE POLITICA. Spazzatura indifferenziata

Sentir parlare di "emergenza rifiuti" suona come un'offesa al buon senso. Lo fanno indistintamente politici e giornalisti, come se tutto d'un tratto, un giorno, dal cielo fosse piovuta tutta la spazzatura di questo Mondo, mettendo in crisi la nostra "civile convivenza". E invece no!

Si sa che l'uomo consuma; si sa che l'uomo produce rifiuti; si sa che i rifiuti vanno stoccati; si conoscono le quantità medie pro-capite, i fabbisogni di una comunità; si può prevedere la gestione di un servizio: ci sono uomini e donne strapagati per questo. Una discarica si riempie giorno dopo giorno, sacchetto dopo sacchetto, camion dopo camion; e quando arriva il momento della sua saturazione, come si fa a parlare di "emergenza rifiuti"?

Sia qui che altrove (Campania docet) alla parola "emergenza" si dovrebbe sostituire "turlupinatura". Perché chi pompa un'emergenza è lo stesso che l'ha pianificata, fatta esplodere, sovente per far continuare le speculazioni sul business dei rifiuti, per poi, di fronte ad una presunta situazione eccezionale, essere pronto all'ultima grande speculazione: quella degli inceneritori: un'altra gran bella abbuffata di denaro per i costruttori (Fiat, Falk, Ansaldo, Gruppo Marcegaglia, ecc.) e per i loro protetti. Ecco la vera mafia che specula sui rifiuti, che lucra su un disastro che essa stessa ha provocato, impedendo lo sviluppo di tecnologie alternative, di processi di smaltimento moderni preceduti da una drastica riduzione alla fonte attraverso il riuso, il riciclaggio, la raccolta differenziata porta a porta.

Monnezza iblea

L'emergenza attuale in provincia di Ragusa è legata alla prossima chiusura (29 febbraio) della discarica di contrada S. Biagio (Scicli) che serve i comuni di Scicli, Modica, Pozzallo e Ispica, e dall'imminente riempimento delle discariche consortili di Cava dei Modicani (Ragusa) e di Pozzo Bollente (Vittoria): siti ove sino ad oggi si è scaricato di tutto. Politici e amministratori presentano un quadro fosco, con la minacciosa prospettiva di portare la monnezza iblea fino a Motta S. Anastasia (Catania) con costi supplementari enormi che pagheranno, come sempre, i cittadini.

La nuova vasca in preparazione a Ragusa, accanto alla vecchia, capienza 4 milioni di metri cubi, avrà un'autonomia di circa 10 anni, a meno che non vi confluiranno i rifiuti oggi conferiti a S. Biagio: in questo caso la durata si potrebbe anche ridurre drasticamente (fino a 2 anni). Modica, la città più in crisi, perché debitrice di Scicli (e dell'ATO) per oltre 3 milioni e 330 mila euro, sta cercando nel proprio territorio un sito per stoccare i suoi rifiuti (e magari quelli sciclitani, sgravandosi il debito).

E' chiaro che i vari sindaci succedutisi in questi ultimi anni in questi comuni, hanno delle grosse responsabilità per una politica totalmente strafottente rispetto ad un problema vitale per ogni essere umano e per quegli agglomerati di esseri umani che sono le città. Che un amministratore possa prendere sottomano un tale problema è semplicemente sconcertante e indicativo di un modo di far politica astruso dalla realtà e cementato solo agli interessi di bottega della casta.

Infatti, non è un caso che città come Modica, che ha una produzione di rifiuti pro capite di 485 kg, doppia rispetto alla media nazionale (250 kg), abbiano una percentuale di raccolta differenziata inchiodata al 6% (con un introito di 300.000 euro l'anno); i nostri comuni sono tutti "fuori legge". La Comunità Europea aveva fissato nel 35% il limite minimo da raggiungere al dicembre 2006, che diventa 45% nel 2008 e 65% nel 2010. Ragusa è attestata all'11%: queste quote minime sono praticamente irraggiungibili di questo passo. Eppure le nostre sono pur sempre piccole comunità, che adeguatamente coinvolte, potrebbero fare veramente "miracoli" in tal senso. Si pensi che una città come Los Angeles, che supera i 3 milioni e mezzo di abitanti, raggiunge il 62% di differenziata... In compenso c'è chi se la passa peggio di noi: la vicina provincia di Siracusa è ferma al 2,81%, con città d'arte come Noto che realizzano un significativo 1,7%.

Riciclare i politici: una risorsa per la collettività

E' arcinoto che i rifiuti possono diventare una risorsa; lo hanno capito civilissimi paesi del Centro e Nord Europa, che da anni riciclano, costruiscono impianti efficienti e sicuri, realizzano affari e si dotano di materie prime.

Noi, nella zona con un'agricoltura sovente anche troppo osannata, non abbiamo neanche un impianto di compostaggio: solo adesso se ne stanno costruendo due, a Ragusa e Vittoria; per il resto (plastica, gomme, separazione secco-umido, vetro, alluminio...) siamo all'anno zero. Possiamo immaginare che fine abbiano fatto i pur minimi qualitativi di differenziata realizzati sinora: forse nelle discariche consortili, assieme a tutto il resto.

Ma da quella stessa classe politica responsabile del disastro ambientale, oggi giunge la "soluzione finale": termovalorizzare i rifiuti. Parte dalla Provincia, e piano piano s'insinua nelle menti corrotte dalla mistificazione: bruciamoli. Già in Sicilia i tre termovalorizzatori, mega-eco-mostri, caldeggiati da Cuffaro, sono in crisi perché bloccati dal Ministero; quello di riferimento per l'area iblea è ad Augusta: da solo potrebbe bruciare i rifiuti di mezza Sicilia al 100%, cioè senza separazione e conseguente riduzione precedente.

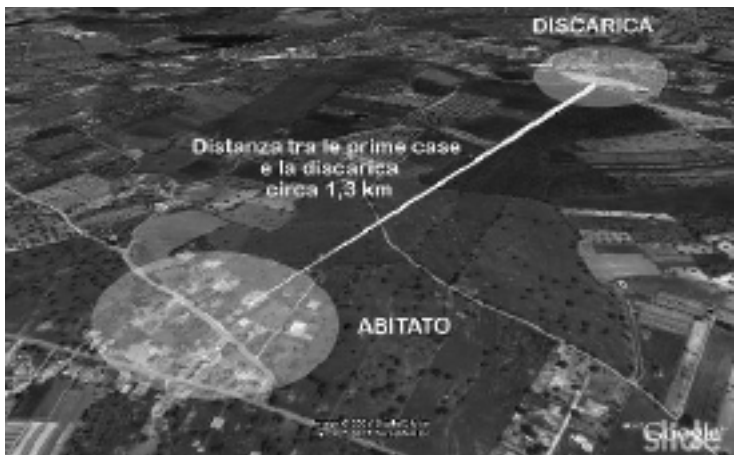


Foto aeree della discarica di San Biagio a Scicli

Questi signori, dediti a perseguire la causa del favoritismo alle grandi industrie, sanno che bruciando tutto o quasi (visti i livelli di differenziata) si produrrà diossina e particelle microscopiche che supereranno ogni filtro e infetteranno l'aria per decine di chilometri, finendo per raggiungere l'organismo umano e provocare i tumori. Sanno che occorrerà monitorarli senza sosta e che comunque un 30% dei rifiuti bruciati si trasformerà in scorie nocive alla salute, da stoccare in apposite discariche speciali. Sanno che per coprire i costi di un termovalorizzatore occorre più spazzatura possibile, quindi meglio bruciare di tutto, evitando la differenziata.

Infine c'è la questione ATO. Questo organismo provinciale da tempo elargisce stipendi e gettoni ai suoi vertici, senza aver realizzato nulla di positivo. Le sue risorse sono quelle che i comuni utilizzavano per pagare il conferimento in discarica; molti sono i comuni debitori (Modica, Comiso, Vittoria), e quindi le sue casse sono vuote; automaticamente non paga le ditte che operano nei vari comuni e nelle discariche, e queste non pagano i lavoratori. Enti inutili per la centralizzazione di un servizio che gli è scoppiato nelle mani. Sono da abolire, da cancellare, in quanto frutto di un parto truffaldino, così come lo sono le gare per l'assegnazione del servizio rifiuti: concesso al ribasso, salvaguardati i profitti, a pagare sono sempre i lavoratori e gli "utenti".

Solo i diretti interessati possono e devono imporre una strategia nuova con l'obiettivo di: rifiuti zero! Essi devono preoccuparsi di attuare la raccolta differenziata porta a porta; devono imporla come soluzione per ridurre drasticamente la produzione di rifiuti, e quindi ridurre anche il peso delle tasse per il servizio.

Ma questo sarà possibile solo con l'azione diretta e l'autorganizzazione, imponendo ai comuni gli obiettivi della base, bloccando le speculazioni. E se la differenziata non parte dai Comuni, che parta dal basso conferendo il riciclato presso le stanze degli assessori e le aule consiliari. ■

MODICA. Cassonetto, oh caro!

Quando si parla di riciclaggio ognuno deve farsi un esame di coscienza e riflettere se davvero ogni giorno davanti al cassonetto fa il proprio dovere...se poi dal cassonetto il comune, la provincia e tutto l'ambaradam inutile che c'è sopra non ne riesce a tirar fuori niente di buono è un secondo e diverso discorso. Sta di fatto però che niente ci impedisce di differenziare la "monnezza" e buttarla ad una certa ora o in certi giorni in cassonetti colorati differentemente, siamo del tutto responsabili...a meno che voi non siate un bar, un negozio, un biscottificio o chessoio!

Vi spiego meglio.

Ho avuto il piacere di intervistare alcune persone a Modica (Rg) proprietarie di varie attività commerciali, per sapere che tipo di rapporto avessero con il "cassonetto"; uno di questi, che produceva una quantità non indifferente di cartone, mi ha risposto che all'inizio si era rivolto all'ufficio ecologia che si era reso disponibile a recuperare la monnezza in maniera regolare durante la settimana, poi la regolarità se n'è andata a quel paese fino a non presentarsi del tutto.

Il nostro imprenditore allora si è rivolto al comune che gli ha prontamente risposto che avendo vinto il nuovo appalto una azienda privata, tale Puccia - smaltimento rifiuti, il servizio non era più gratuito, ma a pagamento e il servizio di raccolta a domicilio neanche garantito. Cose da rimanerci secchi.

Ma non è finita; faccio qualche altra domanda in giro e scopro che se un qualsiasi bar volesse riciclare la propria merce, e qui parliamo di casse di bottiglie di vetro, di plastica e lattine, deve semplicemente recarsi al più vicino cassonetto di raccolta differenziata e spingere giù, una ad una, tutte le bottigliette.

Tralasciando la mente malata capace di architettare una cosa del genere, nella zona di Modica credo ci saranno circa 20 cassonetti adatti a questo scopo contro un migliaio di attività disposte a riciclare; non basta. Data la scarsa presenza di cassonetti, se il proprietario del bar fosse proprio disposto a fare un lavoro del genere pur di riciclare, dovrebbe pagare 300 euro, sempre alla stesa azienda privata di cui sopra, per avere un contenitore nelle proprie vicinanze.

Effetti della privatizzazione!

E pensare che se volessi aprire un'attività sarei obbligata a presentare un contratto che dimostri che effettivamente non butterò l'olio esausto del mio ristorante nel gabinetto, certo, per non inquinare!

I livelli di assurdità a cui si può arrivare sono infiniti...Napoli docet: alla fine ci troveremo l'esercito in casa pure noi?! ■

Mariabruna Natoli

MORTI SUL LAVORO. Record vergognoso

Giancarlo Sittinieri, operaio schiacciato da una lastra di cemento armato in una fabbrica di prefabbricati a Ragusa; un pensionato di 73 anni schiacciato da una ruspa in una cava i contrada Tabuna; un edile caduto da una impalcatura a Vittoria.

Tre morti nel giro di pochi giorni in una provincia che nel 2007 ha totalizzato 9 infortuni mortali e3.937 infortuni sul lavoro (+2,3% sul 2006); un'accelerazione in linea con quanto avviene nell'Italia delle stragi bianche, dei 5 morti al giorno.

Anche stavolta è scattato il momento della riflessione, della individuazione delle responsabilità e della di ricerca soluzioni. Ma visto che la strage non si è mai fermata, e che i numeri ufficiali sono sempre inferiori alla realtà, dato che gli immigrati clandestini possono morire nelle serre e nei cantieri senza che nessuno se ne accorga; viene da chiedersi: perché si è arrivati a questo punto?

Lo smantellamento del sistema delle garanzie, dei diritti, delle tutele, della prevenzione, in favore della produttività, sta dando i suoi frutti.

Non vi è possibilità di controllo reale da parte dei lavoratori sulle condizioni di sicurezza, dato che solo in poche grandi imprese sono presenti sindacati, RSU ed RLS; molte aziende, anche pubbliche o comunque di grosse dimensioni, non ne hanno; nelle medie e piccole è fuori discussione: qualsiasi presenza sindacale è mal vista, scoraggiata, e i lavoratori, soggetti alla spada di Damocle dei contratti a termine, delle assunzioni personali, devono abbassare la testa.

Grande responsabilità hanno le organizzazioni sindacali che si vantano di rappresentare la maggioranza dei lavoratori, che poco o nulla fanno per scardinare un sistema che, anzi, incoraggiano con connubi e complicità; grande l'hanno anche i governi, che hanno proceduto al depotenziamento degli uffici preposti alle ispezioni, rendendoli incapaci di agire.

Occorre trovare delle soluzioni che in primo luogo forniscano una copertura a tutti i lavoratori delle piccole imprese, mettendoli in condizione di non doversi esporre nelle rivendicazioni e denunce, almeno in questa fase; quindi costituire strutture zonali di RLS e maggiore sinergia con gli organi preposti alle ispezioni, per scardinare il muro di omertà e di complicità che regna nel mondo produttivo.

Un impegno difficile, ma che può permettere un primo concreto passo in avanti per l'affermazione della sicurezza sul lavoro.

L'altro passo, spetta a tutti i lavoratori, che devono rendersi conto quanto sia necessario opporsi all'ondata neoliberista, rafforzando strutture sindacali non compromesse e libere da condizionamenti filopadronali. ■

La Sapienza. *Dopo l'"affronto" al papa*

Cominciano le liste di proscrizione

Tempi duri per i laici, ma anche per milioni di cattolici onesti in Italia. Tempi così duri da evocare davvero il processo "onesto e giusto" contro Galileo Galilei. Così duri da evocare le liste di proscrizione dei regimi totalitari. Così duri da paventare che presto tra i requisiti per accedere alla docenza universitaria potrebbe essere necessario un giuramento di fedeltà a Benedetto XVI speculare a quello che Benito Mussolini impose l'8 ottobre del 1931 ai docenti universitari.

Un Benedetto XVI che va subito riconosciuto come innocente (ma magari soddisfatto) rispetto alla voglia di fanatismo, alla voglia di talebanizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa voluta innanzitutto dai cosiddetti atei devoti e teocons. In un'Italia dove non si possono condannare i corrotti, questi hanno trovato un nuovo nemico: il laico. Laico come alieno, laico come grillo parlante, come paria in uno stato che ha scelto una versione "confessionalista" della laicità.

Il caso è facilmente riassumibile, ma siccome è una cosa "così vergognosa" (soprattutto per il parlamento della Repubblica) e insostenibile ne troverete ben poca nozione sui media.

Al prestigioso fisico Luciano Maiani "non è stata ratificata la nomina a presiedere il CNR proprio perché colpevole di essere tra i firmatari della lettera dei 67," con la quale si riteneva inopportuno l'invito a Joseph Ratzinger per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Roma La Sapienza.

Appena pochi giorni fa il fisico romano Luciano Maiani era stato nominato Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Sulla base dei suoi titoli tutti si erano dichiarati soddisfatti. Restava la ratifica del Senato, un proforma da tenersi ovviamente solo sulla base del curriculum scientifico dello studioso. Ma non è andata così: con un dibattito surreale in Senato la sua nomina non è stata ratificata ed è stata chiesta un'audizione del ministro Fabio Mussi.

La colpa di Maiani è apertamente ammessa: ha firmato la lettera dei 67 e quindi sarebbe incompatibile. Il dibattito in Commissione è simbolico dell'Italia di oggi e merita di essere riassunto.

Per il senatore di Forza Italia, Franco Asciutti (per far queste cose si usano apparatnik di seconda fila), alla luce della posizione espressa contro il papa, Maiani sarebbe "incompatibile con un atteggiamento equilibrato e laico". Prova a difenderlo Andrea Ranieri del PD ma la pezza è peggiore del buco: suvvia, Maiani è su posizioni moderate, ha firmato sì la lettera ma solo per il Rettore, non voleva diventasse pubblica. Insomma, per Ranieri Maiani è colpevole ma di peccato veniale.

In generale gli interventi del PD sono tutti improntati a prudenza e cerchiobottismo.

Si rendono conto della pretestuosità, della gravità e della pericolosità come precedente, ma preferiscono restare nel mezzo, ribadire la loro condanna dei rei e alla fine far passare uno scandaloso rinvio.

Dopo Ranieri prende la parola Maria Agostina Pellegatta,

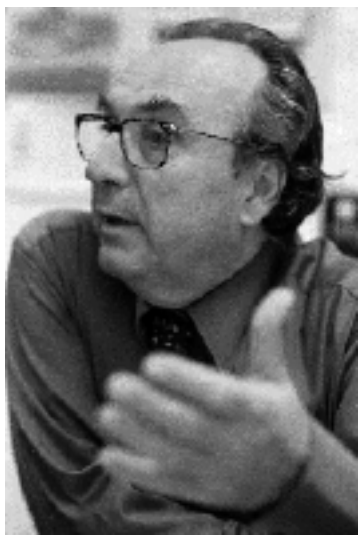
Verde lombarda e finalmente dice una cosa banalmente sensata: "siamo chiamati a giudicare i titoli di Maiani, non le sue opinioni". Basta ciò per fare impazzire di rabbia l'italoforzuto Egidio Sterpa.

E' il più noto tra i coinvolti, già ministro in quota PLI durante la prima repubblica, con una condanna in via definitiva per tangenti nel caso Enimont: "abbandono l'aula per protesta contro l'intolleranza". Amen.

Da lì, se mai ve n'era stato, si perde il lume della ragione.

Luca Marconi dell'UDC teme addirittura che Maiani non sia in grado di assicurare la libertà d'espressione. Ma è Giuseppe Valditara di AN che passa il segno: Maiani deve chiarire la sua posizione per poter valutare se è compatibile con l'incarico. Che "chiarire la sua posizione" riecheggi l'abiura chiesta a Galileo non può sfiorare Valditara. Parlano vari altri, ma alla fine la decisione è presa, il Senato della Repubblica non ratifica la nomina di Maiani e convoca il Ministro Mussi.

Questo è quanto è successo in Commissione. Luciano Maiani passerà, prima sotto le forche caudine,



Luciano Maiani

poi, a meno di incredibili novità, come presidente del CNR.

Ma il segnale che viene dato al paese e all'Università è gravissimo: abbiamo i vostri nomi e possiamo danneggiarvi nella vostra carriera come stiamo facendo con il più potente di voi.

In questi giorni centinaia di docenti, ricercatori e precari della ricerca, oltre a migliaia di liberi cittadini stanno firmando due appelli.

E' di fatto una lista nera. Come fatto in Senato per Maiani chi dice che non possa essere tirata fuori per un concorso universitario o per un posto pubblico? ■

Gennaro Carotenuto
www.gennarocarotenuto.it

Milano. *Lettera aperta ai proletari immigrati e italiani*

Lo sfruttamento non ha colore

Siamo un gruppo di immigrati e antirazzisti milanesi e abbiamo deciso di organizzarci per contrapporci alla campagna razzista che governo, partiti (di centrodestra, centrosinistra) e mass-media portano avanti.

Vogliamo innanzitutto contrastare gli effetti concreti che questa campagna sta producendo: famiglie rimpatriate, lavoratori (in regola o in nero) licenziati, baraccopoli dei rom sgomberate o date alle fiamme, donne e uomini aggrediti da bande fasciste. Contro tutto questo, è necessario sviluppare la massima unità e solidarietà dal basso: l'unico approccio vincente è quello di partire dagli interessi generali dei lavoratori (qualsiasi colore della pelle abbiano) e di tutti gli sfruttati.

Ai lavoratori immigrati diciamo che è ora di organizzarsi: per difendersi; per contrastare con decisione il tentativo dei governi di dividerci per nazionalità, etnie, religioni; per poter finalmente lottare con forza e ottenere i pieni diritti per tutti.

E' fondamentale, però, abbandonare qualsiasi illusione verso le istituzioni statali, le politiche portate avanti dai partiti parlamentari, e dai vertici dei sindacati istituzionali, finalizzate a subordinare le condizioni dei lavoratori e dei proletari al buon andamento delle aziende e della competitività dell'Italia

La politica del governo Prodi ne è stata l'ultima chiara dimostrazione: Il disegno di legge Ferrero-Amato, che avrebbe dovuto "superare" la Bossi-Fini, non cancella il legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro. I CPT rimangono operativi e aperti, e in più Ë stato varato il pacchetto sicurezza finalizzato ad aumentare la ricattabilità dei lavoratori immigrati, accompagnandolo da una propaganda che istiga all'odio razziale.

A tutto questo poi si aggiunge la drammatica condizione delle donne immigrate alle quali in molte circostanze viene impedito loro di accedere gratuitamente a cure preventive legate alla gestazione o per ricorrere all'interruzione di gravidanza (in certe situazione arrivano a pagare fino a 800 euro per accedere a tali servizi); con forza denunciamo anche l'infame provvedimento della Giunta di Milano che con una circolare intende impedire l'iscrizione dei bambini di genitori irregolari nelle scuole materne. Questo dimostra ancora una volta quali siano i luoghi da cui si emanano il razzismo e la discriminazione nella società, ovvero le istituzioni centrali e locali dello Stato.

Ai lavoratori italiani diciamo che il razzismo è innanzitutto un'arma contro di loro e che sostenere l'obiettivo dei pieni diritti per tutti, è un nostro fondamentale interesse. Infatti è grazie alle leggi razziali, che legano il permesso di soggiorno e l'accesso ai diritti al possesso di un contratto di lavoro, che si è permesso ai padroni di disporre di manodopera ultra ricattabile, da utilizzare a piacimento, da far lavorare in nero con paghe da fame, abbassando, con ciò, il potere contrattuale di tutti i lavoratori e creando pesanti divisioni all'interno della nostra classe sociale.

Così come è necessario ribaltare il concetto di "sicurezza" che vorrebbero farci digerire. La sicurezza che ci serve, non si basa sulla caccia all'immigrato e sulla militarizzazione del territorio. A noi interessa: la garanzia di un salario degno, un tetto sulla testa senza svenarci o essere sfrattati, un posto di lavoro dove non si muore per mancanza di misure di sicurezza, cure mediche adeguate, una scuola gratuita per i nostri figli, vivere in territori non contaminati dai rifiuti o distrutti dalla speculazione.

Crediamo quindi che sia urgente trovare insieme, sfruttati italiani e immigrati, una via d'uscita, contrastando in maniera unitaria e con la lotta, la crescente precarietà, i salari da fame, la povertà crescente, la progressiva negazione dei diritti fondamentali, che spingono un numero sempre più alto di persone verso l'emarginazione e il degrado sociale.

Solo unendo le forze nella prospettiva di una grande e permanente mobilitazione di massa potremo riuscirci. ■

(Testo di indizione dell'assemblea pubblica tenutasi a Milano il 3 febbraio u.s.)

DIBATTITO. Astensionismo e poi?

Si avvicina a grandi passi la scadenza elettorale. Anzi, molti siciliani potrebbero essere chiamati a partecipare, in giorni diversi, a più votazioni: comunali, provinciali, regionali, nazionali e referendum.

Da qualche tempo si moltiplicano i segnali di disaffezione verso il rito elettorale da parte di singoli militanti ma anche di gruppi politici e sindacali che nelle ultime tornate elettorali si erano posti all(estrema sinistra dello schieramento prodiano, in attesa talvolta benevola talaltra critica di una "svolta - taluni pretendevano radicale - nella conduzione delle politiche sociali del governo (e delle sue articolazioni locali) che era facilmente prevedibile, per l'intrinseca logica del potere politico - diciamo noi anarchici - e per il dominio quasi incontrastato dei potentati economici, che non ci sarebbe stata.

Ci giunge tra l'altro notizia della posizione assunta il 27 gennaio scorso dalla segreteria nazionale di "Socialismo rivoluzionario", una formazione trotzkista di tutto rispetto, che propone a chi condivide "una visione ed un orizzonte libertario, antistatalista ed antigovernista (sic)" di dar vita ad un coordinamento anticapitalistico e libertario impegnato in una campagna attiva per l'astensione dal voto.

E' un'occasione questa da cogliere, e non perché ci convincano le "avances" dei tanti fulminati sulla via parlamentare al socialismo o del variegato mondo che si autodefinisce "libertario", pur non avendo spesso con l'anarchismo agganci reali. Dietro queste virate astensioniste vi è il sentimento diffuso nella società di un fallimento fragoroso delle politiche calate dall'alto, al quale si somma l'esigenza sempre più spesso avvertita di un effettivo radicamento sociale delle proposte (poche in verità) ad esse alternative.

L'idea di un "cartello" libertario astensionista quindi potrebbe essere realizzata a partire non solo e non tanto dall'astensione, intesa come moto di protesta - che in tal senso finirebbe confusa con la negazione qualunquistica della politica -, ma dalla proposizione di poche semplici tematiche e, perché no, di forme organizzative nuove - includenti, assembleari, autogestite - da articolare sui territori. Non si tratta di concordare su tutto ma di individuare quegli obbiettivi comuni (le cosiddette "leve del cambiamento" secondo la terminologia dolciana) che, consentendo di concentrare energie e risorse, portino a conquiste tangibili, direttamente e indirettamente foriere di ulteriori più estese rivendicazioni.

Nell'avviare i primi passi occorre però sgomberare interamente il campo da possibili equivoci: non si può essere astensionisti "a scadenza" o "a convenienza" (un giorno si vota e l'altro ci si astiene; per le comunali e il referendum sì e per le nazionali no). Né si può propugnare l'azione diretta dal basso, fino alle estreme conseguenze della gestione diretta popolare, e contemporaneamente pietire (non premere per forzare) l'intervento dall'alto. L'effetto, altrimenti, potrebbe essere dirompente per ogni buona pratica appena avviata, provocare disorientamento e accuse di incoerenza o sfiducia verso il coordinamento e le nuove strutture.

Quanto all'"orizzonte libertario" di riferimento (aspirazione o "disegno" di una società libera dall'oppressione e dallo sfruttamento, ma anche ispirazione per obbiettivi e metodi di lotta ad essa coerenti), esso non dovrebbe limitarsi all'insieme delle tecniche, per quanto evolute, di gestione della società dal basso, ma riempirsi di contenuti concreti. Quali sono le opzioni libertarie riguardo alla gestione dei rifiuti, alla distribuzione dell'acqua, ai trasporti, alla sanità, all'emergenza abitativa e a quella mafiosa, alla sicurezza e alla pace (per accennare solo ad alcuni dei temi più in voga)? Non si è credibili presso l'opinione pubblica se non si affrontano almeno per grandi linee problemi di questo tipo.

Infine, per conseguire maggiore efficacia e poter meglio esercitare al proprio interno la democrazia diretta (mezzi e fini concordando), il coordinamento astensionista dovrebbe articolarsi per quanto possibile dal basso, innestarsi sui territori locali dov'è più facile trovare contatti, convergenze e innescare lotte, e da lì svilupparsi su livelli più ampi. Un coordinamento del genere, che lascerebbe la più grande autonomia ai compagni e ai gruppi aderenti, offrirebbe le maggiori opportunità anche per un suo sviluppo teorico e per la costruzione di legami che rispettino sempre e talvolta esaltino le differenze.

L'astensionismo potrà acquistare in tal modo un preciso e visibile ruolo politico, di alternativa ai meccanismi del dominio e del capitale, smentendo definitivamente tutti coloro che da sempre vanno spacciando gli astensionisti e i libertari per profeti dell'antipolitica. ■

N.M.

NOI. La Carta d'intenti della CoordinAzione Anarchica

In seguito al convegno del 16 e 17 giugno 2007 svoltosi nello spazio sociale anarchico autogestito Libera di Marzaglia (MO), ha preso avvio e si è costituito, com'era negli intenti dichiarati degli organizzatori del convegno, un luogo di coordinazione anarchica e libertaria. Luogo simbolico e concreto insieme, senza una sede spaziale specifica all'atto della sua costituzione, che si propone di essere momento acentrico e polivalente, propugnatore e stimolatore d'informazione, confronto, riflessione e dibattito.

Nei suoi intenti, come dichiarato esplicitamente all'atto della convocazione del convegno, vorrebbe diventare e rappresentare a tutti gli effetti una coordinazione politica e culturale permanente tra tutti/e i compagni e le compagne, i gruppi, i comitati, i centri sociali e quant'altro siano disponibili ad incontrarsi, confrontarsi e coordinarsi per condurre un'azione di confronto e definizione al fine di elaborare una proposta e una pratica autogestionaria di azione politica e culturale anarchica e libertaria aggiornata ed efficace.

In seguito al dibattito di costituzione svoltosi nelle Assemblee pubbliche di Massa il 2 settembre e di Milano il 27 ottobre 2007, tra compagni e compagne presenti è stato deciso concordemente che questa coordinazione si qualifica con le seguenti caratteristiche coerenti con i presupposti, i valori, i metodi e le pratiche fondanti del pensiero anarchico e libertario.

(Il presente documento è aperto a tutti i contributi degli anarchici e libertari che si riconoscono in questo percorso che si intende seguire).

Carta d'intenti della CoordinAzione Anarchica e Libertaria

Questa coordinazione, contraria a qualsiasi forma di totalitarismo, di autoritarismo gerarchico e di sottomissione, si pone consapevolmente nell'ambito e nella sfera delle tensioni liberatorie e dei movimenti di emancipazione e ribadisce che non intende, in nessuna maniera, essere o diventare una nuova organizzazione specifica, di tendenza o di affinità.

Per questo riconosce piena legittimità ad ogni struttura e organizzazione esistenti, come ad eventuali altre che potrebbero autonomamente formarsi, col fine di contribuire alla costruzione anarchista di una società libertaria e non mette in discussione ciò che già c'è: gruppi, comitati, centri sociali, organizzazioni, anarco-sindacalismi, individualità e quant'altro compone la galassia del variegato movimento anarchico e libertario.

Si propone di contribuire a creare una vera e propria rete di relazioni dinamiche coordinate tra tutti i compagni, le compagne e le strutture che ne sentano il bisogno e la ritengano potenzialmente efficace.

Si pone come momento di collegamento, confronto, riflessione e dibattito tra tutti coloro che ritengono importante ed arricchente essere in relazione con altri con cui si riconoscono intenti comuni, per condividere scopi e, quando c'è accordo, attività e proposte.

Si pone e si offre come strumento ed incentivo capace di regalare continuità, maggior forza e incisività ad elaborazioni, scelte, azioni, comunicazione, propaganda e lotte e ad ogni intervento autonomamente scelto per la realizzazione dell'autogestione e dell'ideale anarchico e libertario.

Non richiede adesioni formali o iscrizioni, mentre accetta la partecipazione, volontaria e nelle forme che ognuno ritiene opportune, di tutti i compagni, le compagne e le strutture che si riconoscono nel variegato movimento anarchico e libertario e che quindi vogliono contribuire alla sua propaganda, alla sua estensione, all'aumento della sua incisività culturale e politica nelle lotte e nel sociale.

Questa coordinazione si impegna, attraverso il contributo di tutti coloro che vi si riconoscono, di improntare ed attivare tutti gli strumenti e le forme utili al perseguimento degli scopi dichiarati fin dall'atto del suo concepimento.

Il compito che si prefigge non è quello di organizzare forme e strutture di tipo partitico/aggregative, per cui non stabilisce linee o strategie politiche e di tendenza, ma di offrire la capacità di coordinare scelte e azioni condivise, accettando anche una pluralità di scelte differenti le quali, nelle intenzioni, si dovrebbero confrontare sul piano della sperimentazione e del dibattito riconoscendo la molteplicità delle possibilità e delle idee.

Definisce, con spirito di condivisione e dibattito tra tutti i compagni e le compagne partecipanti al momento della loro estensione, le regole del proprio operare. Tali regole saranno da considerarsi sempre rivedibili in base all'esperienza, in coerenza con il metodo antigerarchico e i principi anarchici e libertari.

La Coordinazione si propone come luogo di raccordo e d'incontro fisico promuovendo Assemblee e Convegni periodici convocati generalmente nelle Assemblee precedenti o, in casi di urgenza, su proposta generalmente accettata attraverso comunicazione nella mailing list con almeno 10 giorni di anticipo. Le Assemblee sono titolate a deliberare sulle modalità di funzionamento della Coordinazione su basi consensuali e non si pongono altri obiettivi deliberativi pur promuovendo e favorendo aggregazioni tra compagni e compagne su singoli problemi e/o su tematiche generali attraverso strumenti costituiti allo scopo dalle individualità e dai gruppi interessati. Le iniziative che nascono su impulso e iniziativa delle Assemblee della Coordinazione non utilizzeranno comunque, in alcun caso, la dicitura della Coordinazione.

Negli strumenti di comunicazione e dibattito, come mailing-list, forum di discussione etc. accetta anche il contributo di non anarchici purché contribuiscano, in modo riconoscibile, al dibattito per la ricerca di senso e praticabilità dell'autogestione, della libertà, dell'anarchia.

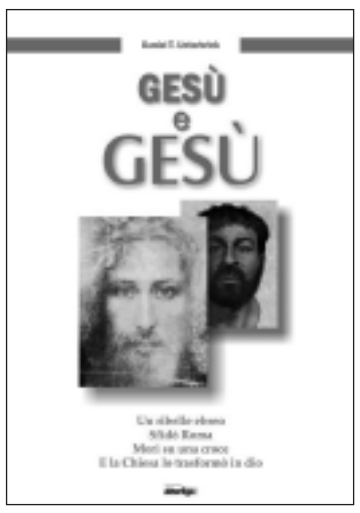
Questa coordinazione si costituisce perché intende diventare ed essere un luogo di sperimentazione e di ricerca, dove la tensione comune dei suoi partecipanti aspira ad approfondire il senso delle cose e la conoscenza del mondo al fine condiviso di rendere operativa e praticabile una società che si riconosca nei principi libertari dell'anarchismo. ■

N.A.T.O. Per l'attacco preventivo

Fanatismo politico e fondamentalismo religioso, terrorismo e criminalità organizzata; proliferazione di armi di sterminio, cambiamenti climatici e sicurezza dell'approvvigionamento energetico, migrazioni "ambientali" su scala massiccia, indebolimento degli stati nazionali. Tutti questi fattori suggeriscono, secondo cinque ex capi di stato maggiore delle forze armate di altrettanti Paesi alleati, una redifinizione della dottrina militare della NATO. Il documento è stato presentato in questi giorni al segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jaap de Hoop Scheffer, e al Pentagono. A firmare la proposta per una nuova "grande strategia" da parte di Stati Uniti, Unione europea, e Nato, sono gli ex strateghi di Gran Bretagna, Francia, Olanda e Germania, i generali John Shalikashvili, Klaus Naumann, Henk van den Breemen, l'ammiraglio Jacques Lanxade e Lord Inge, dopo averne discusso con analisti, militari di alto grado in servizio e politici. Il "primo colpo" nucleare è "uno strumento indispensabile" perché "*semplicemente non vi è alcuna prospettiva realistica per un mondo libero da armamenti nucleari*". "*Il rischio di una ulteriore proliferazione è imminente e, con questo, il pericolo di conflitto nucleare, anche se in ambito limitato, può attuarsi*", si legge nel documento di 150 pagine.

"*Il primo uso di armi nucleari deve rimanere ai margini dell'escalation, come ultimo strumento per prevenire l'impiego di armi di sterminio*", si legge inoltre. Fra le misure suggerite, la fine del consenso come principio decisionale interno all'Alleanza, da sostituire con un voto a maggioranza, e l'abolizione dei 'caveat' che consentono a ogni nazione di ritagliarsi limiti operativi alla partecipazione a missioni internazionali. ■

LIBRI. L'invenzione di Gesù



Gesù e Gesù, edito dalla neonata AlterEgo a.c., nasce da un rigoroso confronto tra le opere storiche dell'ebreo Giuseppe Flavio (I secolo d.C.) e il Nuovo Testamento. Ne è autore l'americano Daniel T. Unterbrink, secondo il quale Gesù altri non sarebbe che la rielaborazione in chiave spirituale di un personaggio storico reale, quel Giuda il Galileo che si oppose al dominio romano sulla Giudea e che pagò il proprio ardire morendo sulla croce.

Il libro di Unterbrink si colloca in quel filone di ricerca che vede in Gesù un protagonista del movimento giudaico di resistenza antiromana del I secolo d.C. e che ha tra i suoi principali esponenti Samuel Brandon (autore di Gesù e gli Zeloti) e Hyam Maccoby (Revolution in Judaea), nonché, nel nostro paese, David Donnini, che, nel suo libro Nuove Ipotesi su Gesù, ripercorre le vicende della Giudea del I secolo d.C., quando Giuda il Galileo e i suoi figli si resero protagonisti di una lotta senza quartiere contro Roma.

Gesù e Gesù è basato sul confronto tra il Nuovo Testamento e le opere di Giuseppe Flavio. L'autore coglie diverse sorprendenti analogie tra il Gesù dei Vangeli e Giuda il Galileo, giungendo alla conclusione che si tratterebbe della stessa persona. La storia di Gesù presentata dai Vangeli non sarebbe altro, quindi, che il risultato della censura messa in atto dai cristiani nei secoli successivi; Gesù e i suoi discepoli, dunque, altri non sarebbero che Giuda il Galileo e il gruppo dei suoi figli-seguaci. In particolare, Simon Pietro e Giacomo coinciderebbero con Simone e Giacomo, figli di Giuda il Galileo, giustiziati da Roma qualche tempo dopo, come riferisce Giuseppe Flavio. Secondo questa chiave di lettura, inoltre, altri episodi evangelici acquistano una luce del tutto diversa e ben poco spirituale (il possesso di spade da parte degli apostoli, l'arresto di Gesù condotto da un'intera legione romana, l'accusa di aver istigato il popolo a non pagare le tasse e di essersi proclamato "ire dei Giudei" etc.).

Il nascente cristianesimo, interessato a presentarsi agli occhi di Roma come movimento religioso non rivoluzionario, spogliò quella vicenda di ogni connotazione politica, trasformandola nella storia di Gesù e della sua "missione" terrena, cancellando così le sue vere origini di movimento sovversivo risalente a Giuda il Galileo. La fondazione del Cristianesimo come religione separata dal Giudaismo fu opera di "san" Paolo, che, dopo la fine del movimento riconducibile a Gesù, a seguito della guerra giudaica (66-70 d.C.), ebbe mano libera nel reinventare un Gesù divino e un nuovo culto, basato sulle religioni del tempo.

Per leggere un libro di questo tipo è necessaria una grande apertura mentale. Lo ricorda lo stesso Unterbrink, laddove sottolinea che si tratta solo di un'ipotesi, che, a prescindere dall'opinione finale del lettore, non potrà che giovare alla ricerca storica su Gesù e sul Cristianesimo.

Il volume è corredato da illustrazioni, tavole cronologiche e da sette ampie appendici di approfondimento. ■

(a cura dell'editore)

Daniel T. Unterbrink, "Gesù e Gesù. Un ribelle ebreo sfidò Roma, morì su una croce e la Chiesa lo trasformò in dio", AlterEgo, Vittoria, pagg.302, Euro 16,90. Gli ordini possono essere fatti pervenire all'editore all'indirizzo email alteregoeditore@gmail.com e, a breve, sul sito www.alteregoeditore.org

EDIZIONI LA FIACCOLA

Ultime uscite

■ **Pierino Marazzani, Calendario di effemeridi anticlericali 2008. Le illustrazioni di quest'anno sono tutte dedicate all'inquisizione. Euro 5,00 Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%.**

■ **Rino Ermini, Non vale la pena vivere per meno di un sogno. La mia anarchia. Collana La Rivolta n.10, pagg. 90, Euro 5,00.**

■ **Andrea Staid, Gli Arditi del Popolo. La prima lotta armata contro il fascismo. 1921-1922. Collana La Rivolta N.11, pagg. 80, illustrato, Euro 5,00.**

In uscita

■ **Aldo Migliorisi, La musica è troppo stupida. Originals remastered+bonus tracks (2002-2007) Biblioteca Libertaria, pagg. 224, Euro 14,00**

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%.

Richieste a Edizioni la Fiaccola, c/o Giovanni Giunta, via T. Fazello 133, 96017 Noto (SR), tel. 0931 894033, ccp n. 78699766 intestato a Giovanni Giunta - Noto (SR). E-mail: info@sicilialibertaria.it

RAGUSA. Passi avanti per l'acquisto della sede

Quasi mille euro di sottoscrizioni giunte questo mese; molti compagni hanno risposto al nostro appello e continuano a farlo, il che ci rende ottimisti sulla prossima realizzazione dell'obiettivo. In questi giorni sono in corso le definizioni legali per l'acquisizione del locale individuato; sicuramente sul prossimo numero saremo in grado di dare notizie definitive sull'acquisto e sulle fasi successive di ristrutturazione, legate, ovviamente, al prosieguo della sottoscrizione fino ad arrivare alla cifra di circa 17.000 euro in primavera. In questo modo la sede potrà essere operativa subito dopo il Primo Maggio, quando riverseremo le nostre energie nella sua sistemazione (pitturazione, impiantistica, ecc.), nell'acquisizione dell'arredo necessario per renderla funzionale, per finire con la sistemazione e l'archiviazione del materiale (arretrati e archivio giornale, archivio Gruppo anarchico di Ragusa, Fondi vari di compagni, ecc.).

Intanto ci arrivano notizie di nuove iniziative finalizzate a ricavare somme per la sede, da Catania e Siracusa, dove i compagni stanno organizzando delle cene: **a Siracusa è prevista per il 15 febbraio, alle ore 20, presso l'Enoteca Solaria, via Roma 86. Un'altra cena è prevista a Ragusa per il 1° marzo**. I compagni possono prenotarsi fin da ora attraverso gli indirizzi postale o elettronico del giornale, oppure direttamente presso la Società dei Libertari, in via G. B. Odierna, 212. ■

La sottoscrizione

70° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 11.444,94
Entrate: Sara Mago (Ragusa) 500,00 - Giorgio e Dora (Modica) 5,00 - B. Nappi (Toulon, Francia) 60,00 - E. Schembari (Ragusa) 10,00 - F. Saglia (Ghiare di Berceto) 15,00 - Cariddi (Livorno) 100,00 - Giovanni (Monterosso Almo) 5,00 - L. Vapore (Roma) 100,00 - F. Giambalvo (Foiano della Chiana) 150,00 - L. Masolini (Pratolino), in ricordo dell'amico Franco Leggio 20,00 - G. Campana (Napoli) 30,00. Totale 995,00
Uscite: Addebiti PT euro 5,00.
In cassa Euro 12.434,94
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa.

Musica. *La Banda di Palermo, tra Santa Rosalia e Tommaso Landolfi*

Scarafaggi a Palermo

Sulle ali di Mercurio e grazie ad una contrazione spazio-temporale assolutamente imprevista, si è recentemente materializzato sullo stereo del Vs. aff.mo "Fel Shara Kannet" (Alf Leila - 2002), primo cd della Banda di Palermo: una produzione straripante di clarinetti, pocket trumpet, sax, fisarmonica, voci e percussioni. 52 minuti di musica ricchi di una divertente, nonché colta, attitudine stradaiola e bandistica.

Sezionando l'oggetto risulta subito evidente come la Banda, dedicandosi al ritmo ed alla festa, abbia le orecchie aperte; a questo, c'è d'aggiungere una sotterranea anima punk che si intravede nelle dissonanze e nell'energia dei musicisti. Cinque elementi in pianta stabile (Maurizio Maiorana, clarinetti e voce; Giacco Pojero, fisarmonica e voce; Fabio Perricone, percussioni; Antonella Romana, pocket trumpet; Nino Vetri, sax tenore e voce) i quali sanno mischiare bene le carte, facendo oscillare le musiche tra i Balcani e il Sud; adottando come segnali di riconoscimento elementi colti (Landolfi, Nino Rota, il futurismo) e non disdegnando in questo loro girovagare da buskers per mari e musiche, la virtuosa frequentazione di libri nonché la fervida devozione a Santa Rosalia.

Al ritmo incalzante della gran parte delle 15 tracce, sostenute da un approccio vitale allo strumento, si contrappongono brani come "Perdo tempo" dove, grazie ai fiati quasi da processione ed alla fisarmonica di Giacco Pojero dal sapore minimalista, la Banda suona come strumento originale e dinamico. "Perdo tempo come si perde il sangue" recita il breve testo di Tommaso Landolfi, usato per questa canzone. E i nostri non perdono tempo davvero, aprendo le danze con un tradizionale siciliano, "Santa Rusalia", suonato quasi come un cartone animato e pescando a piene mani nelle tradizioni popolari di mezza Europa. E grazie ad una speciale intercessione della Santuzza bedda, evocata in questa traccia, la Banda suona miracolosamente come uno strumento solo, Idra dalle cinque teste non depressa da virtuosismi inutili ed ingombranti. Sfoggi riservati, dai saggi musicisti, ad altri lavori: valgano per tutti il poliedrico Maurizio Maiorana coinvolto in diversi progetti teatrali e jazzistici (ma non affidategli mai una mail: vi deluderebbe), o Nino Vetri il quale, viaggiando intorno alla sua stanza, scrive con ali d'insetto leggeri libri densi (ad esempio. "Dedizione al sonno", edizioni. PerAp). Continuando, sempre a proposito di punti fermi, bisogna dire che altre precisazioni di stile avvengono poi nel nome di Nino Rota, al quale è ispirato "Rotamando", succulento medley che mette d'accordo la malinconia bandistica di "Amarcord" con il divertimento lazzarone di "Pippo non lo sa". Che se poi, con la scusa di tenere affilato il coltello grosso da carnezziere, si volessero rompere le scatole, si potrebbe dire che tra twist bulgari, fox-trot, lambade sicule nonché incursioni nordafricane, messicane e balcaniche, forse in questo disco c'è qualche scoria di troppo; qualche eccessivo arricchimento turistico del repertorio, qualche tutto e subito evitabile. Così come qua e là si soffre qualche eccessivo appiattimento a ritmi kletzemeriani, stranieri in una Sicilia così fortemente evocata in questo progetto.

Il cd dispensa comunque energia a piene mani, invitando immediatamente alla danza: e questo va a merito della Banda che gioca anche ad essere scordata, saltellante; meridional-balcanizzata, in equilibrio tra la processione e il baccanale, tra il beffardo e la tradizione.

"U scavagghiu cu l'ali!" urlano i nostri in apertura della traccia omonima, quasi ad avvertire del rischio che si potrebbe correre ascoltando questo contagioso brano: c'è infatti il pericolo che la suddetta marcia vi entri nel fischiettìo e nei piedi, con i suoi 2' e 52" di fulminante e divertente apologo ispirato alle trasformazioni dell'insetto alato. Il quale è palermitanamente chiamato 'u scavagghiu, insetto le cui zozze abitudini possono essere foriere di alte metafore, laddove si abbia tempo da perdere in fantasticherie. Gli scarafaggi, riferiscono gli entomologi, si nutrono di sostanze organiche e frequentano le abitazioni umane; volano e sono attratti dalle scorie dell'uomo. Tutte abitudini che svelano, attraverso questi possibili traslati blattoidei, lo spirito che muove l'idea dei nostri. Che è quello alato e necessario, il quale volando attraverso la tradizione sa nutrirsi, in tempi di raggelante omologazione culturale, delle moderne scorie umane che la globalizzazione produce. Culture minori, trasversali, tradizionali: tutto quello che d'umano ancora sopravvive nel deserto delle merci e che attraverso migrazioni di persone ed idee, si lascia intravedere, come relitti di un naufragio che affiorano nell'oceano della modernità. Lo scarafaggio usa le ali per cancellare frontiere e confini; contamina e recupera mischiando libri, sante, musiche e musicanti. Sarà forse per questi motivi che, sempre gli entomologi, sostengono che gli scarafaggi sono tra gli insetti più resistenti: si dice, infatti, che erediteranno la terra. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

Concerti. *We wish you a Merry ChristMas Rock! (In ritardo cronico)*

La "battaglia" delle bands iblee

Qualcuno pensa ancora che organizzare concerti rock, rischiando sulla propria pelle e relativi portafogli, sia un modo per svecchiare una città in preda alla noia ed all'incidenza elevata di suicidi. I ragazzi dell'associazione culturale SantaLucia (il nome viene da una piazzetta che condividevano anni fa come luogo di ritrovo, e mi hanno assicurato non avere nessuna connessione religiosa di sorta all'interno del loro organico...) sono fra questi inviadibili sprovveduti; il loro secondo anno di Christmas-Rock, manifestazione agonistica fra band emergenti locali, è stata l'occasione per il vostro inaffidabile cronista di tastare il proverbiale polso alla musica indipendente ragusana; l'assicurazione di fondo è che tale stato è riportabile (per lo sbattimento ed impegno dei giovani musici) ad ognuna delle terribili provincie d'Italia, paese che vai e via dicendo.

Vale la pena di partire da una considerazione: la location è del tipo Paleo-Rock, un locale a Ibla dall'improponibile nome di "3 uomini e una gamba" (apprendiamo in queste ore che è stato blindato per meri motivi finanziari...), dai passati fasti rock al tempo del giurassico musicale ragusano, con il nome ben più soddisfacente di "Missisippi Blues". Fino agli inizi dei '90 ospitava "Arezzo Wave on the Rocks" e rassegne che comprendevano gruppi locali (Les Enfants Terribles, Mind Contorsion, Spakkatura, Nuclear Rain), proto-rock-star (Afterhours, Carmen Consoli, Flor De Mal, Mau Mau) e realtà indipendenti dell'epoca (Ottavo Padiglione, Uzeda, Sailor Free etc. etc.).

Tornando "indietro" al presente, in tre sabati gli organizzatori hanno messo a confronto sei band, tre a sabato, più scontro diretto finale, con selezione a mezzo giuria fra il pubblico. Il primo sabato comincia con una defezione, gli Sgranker, gruppo cross-over di Vittoria, collassa e si scioglie proprio la mattina del sabato in questione, ma tant'è...

Si esibiscono quindi i Jemma Stereo: un passato da Masnada (gruppo combat folk-rock in siciliano della Modica campanilista tardi anni '90) per il cantante ed il resto della band concentrata su un Pop Rock melodico in lingua italica, e qui si riscontra un limite antipatriottico, tutto del sottoscritto; c'è poco da fare, cantare "tradizionalmente" il rock in italiano è un valore negativo in partenza, la rima baciata e la chitarra elettrica vanno d'accordo in pochi casi (tra cui vale la pena citare l'oramai rincoglionito Giovanni Lindo Ferretti ed Emidio Clementi dei Massimo Volume). Mi spiace quindi dire che di fronte a questa scelta la musica passa in secondo piano, anche se ben suonata (non particolarmente coinvolti né loro né il pubblico...però). Accenni Brit, cantautorialmente rock, ed altre situazioni sconvenienti per degli esordienti, poco ma sicuro, anche perchè le parole coprono il senso della musica.

I Di Viola Minimale, invece, stupiscono per il distacco dal loro retaggio MarleneKuntz-iano (li avevamo sentiti tempo fa tentennare sulla falsa riga degli oramai rincoglioniti ragazzi di Cuneo); compare un che di Shoe-gaze nella loro musica in bilico tra Mogwai e Mono, ed i testi di Davide, cantante-chitarrista della band sorprendono per certe invenzioni a base di Cut-up. Qui l'italiano ha decisamente più senso, in quanto slancio visionario-descrittivo e non trastullo autoerotico; rimangono alcune incertezze e certe pecche nel suono a tratti poco compatto, ma gli slanci furiosi di noise durante i finali ne fanno i nostri eroi, ed anche quelli della giuria che li proclamerà alla fine vincitori della manifestazione.

Il secondo sabato un'altra defezione, di non ben identificata natura, lascia per strada un'altra band, The Stark; poco male, li avevamo visti quest'estate fare tristemente il verso ai Placebo, e mi spiace dirlo, ma certe pose, o sei omo-anglo-belga come Brian Molko oppure e meglio lasciarle nel cassetto. Ci rifacciamo con una energica esibizione degli Sweet Plague: power trio sulla scia del nu-metal melodico a là Evanescente, Lacuna Coil et similaria, i ragazzi (che comprendono un bassista già partecipe di fasti musicali passati già citati e mai dimenticati, al secolo Saro Ozzy) spaccano tutto ed a parte un incidente tecnico, convincono da molti punti di vista; i pezzi sono ben strutturati e brutalmente melodici; unici appunti, la scelta di cantare in inglese ed italiano (vedi i Jemma Stereo, con l'aggravante di confondere un po' l'ascoltatore alternando gli idiomi in questione) e certi slanci eccessivi di naiveté della cantante. La sua voce è potente ed interessante, ma esagera in effetti ed effettini, growl ed urletti fino ad auto-caricaturarsi, ed è un peccato perché il timbro è seriamente rock-blues come poteva essere quello della migliore Janis Joplin. Infine Oltre il Silenzio, band di Floridia, che non abbiamo visto (causa vigili urbani e zone a traffico limitato) ma che ci hanno descritto come una valida via di mezzo tra gli Afterhours e la musica folk (???).

Alla fine della tenzone, come anticipato, vincono le scelte più coraggiose, quelle dei proto-noiser Di Viola Minimale, e non posso che condividere queste verdetto; un altro verdetto, rimane non detto (con tanto di rima alla Max Manfredi): bisogna continuare ad avere bisogno della musica Live in una città borghese e ben pensante come questa, e deve essere un obbligo sostenere e diffondere ognuna di queste micro-socialità che chiamiamo band; è ancora un modo onesto e sano di vivere in gruppo la città e la socialità, e sinceramente ne abbiamo bisogno. ■

Carlo Natoli

POESIA. Un intervento di Li Causi

Corri, vola Pensiero ribelle
non più represso dalla falsa morale,
fruga, squarcia le tenebre dell'ignoranza,
risplendi nel tuo vero volto.

Sii la luce, la scienza,
il cammino, affonda le
tue radici nella cupa notte
dei secoli.

Dissoda, rompi i ceppi
le catene dei negrieri
di tutti i tempi,
E porta la primavera
dell'Alba di resurrezione
negli umili e gli oppressi
come un novello Spartaco.

Anche tu fratello nero
partorito dalla terra madre,
se il colore della
tua pelle è diverso,
nelle tue vene scorre
il sangue di Lumumba
Ridestati, e nella mischia
sociale, spalla a spalla
riscatteremo con fede e orgoglio
l'anelito di libertà e di redenzione
dell'umanità oppressa.

Luigi Li Causi - *Pero di Breda di Piave, 27/071980*

Cinema. *Rosso Malpelo (2007), di Pasquale Scimeca*

Il cinema di Prometeo

Rosso Malpelo (2007) di Pasquale Scimeca, è un piccolo-grande film come di rado se ne vedono sugli schermi italiani. Scimeca è autore di talento. Si è occupato sovente della memoria e delle lotte contadine in Sicilia. La notte di San Sebastiano, Briganti di Zabùt, Placido Rizzotto... sono opere di forte bellezza emotiva e ritagliano la singolare personalità di un irregolare nella storia del cinema italiano. Anche Gli indesiderabili o La passione di Giosué l'ebreo sono parte di una visione utopica, radicale, dell'esistenza. Per Scimeca, come per tutti gli utopisti e libertari, il viaggio fantastico verso la Terra di utopia non è che un ponte che cerca di coniugare i sogni di una vita più bella e più giusta per tutti, con il rovesciamento di prospettiva dei valori dominanti.

Il cinema di Scimeca dura fatica a raggiungere le sale cinematografiche e i giornali non dedicano molto spazio a quello che è forse il più autentico cantore della povera gente apparso sugli schermi del terzo millennio. Quello di Scimeca è la fabbricazione solitaria di un cinema prometeico, emarginato dalla politica del mercato che continua a produrre, con successo di pubblico e anche di critica (si fa per dire), storie sul giovanilismo beota o film-panettoni celebrati dalla "scatola televisiva".

Il cinema prometeico di Scimeca cerca di rubare la luce agli dei del mercato cinematografico per mostrare che ciò che è buono o ciò che è necessario per i poveri, i senza voce, gli ultimi della terra... non è che la rivendicazione profonda della felicità. I politici hanno molto studiato, ecco perché sono degli ignoranti. Non riescono a comprendere che la vera poesia si fa beffe del potere. A scorrere la filmografia del regista siciliano non è difficile intuire che i suoi utopisti lottano per raggiungere una società superiore, nella quale la creatività, l'accoglienza, la fraternità... sono messaggeri della caduta dell'inumanità dominante e contribuiscono alla seminagione della comunità di signori senza schiavi che viene. Il fare-cinema di Scimeca implica la costruzione di un'arte del vivere bene e nello stesso tempo è una rivendicazione popolare della bellezza infranta. La realizzazione, la comunicazione, la partecipazione dei film di Scimeca (ma pensiamo anche a Luigi Faccini, Jean-Marie Straub, Alberto Grifi o Gianfranco Baruchello) alla decostruzione della dittatura del consumabile, non solo della macchina/cinema, è sempre un'avventura poetica che si richiama a una nuova innocenza. E' un cinema in forma di eresia che delegittima il tempo di strisciare e lo sostituisce con l'arte di mordere.

Rosso Malpelo

Rosso Malpelo è una storia sull'infanzia emarginata che non ricorda solo il lavoro minorile di un secolo fa nelle zolfatare di Sicilia, ma è di bruciante attualità. In Africa, Cina, India, Russia, America Latina... milioni di bambini soffrono l'abbandono, lo sfruttamento, la violenza... intanto i governi delle democrazie dello spettacolo stanno a guardare. Il regista non dice nè gli importa molto di situare la vicenda in un determinato luogo, tuttavia il film è parlato in siciliano (geniale). Malpelo è un ragazzo particolare, ha i capelli rossi ed è rosso in faccia. La famiglia è povera e Malpelo lavora con il padre in una miniera di zolfo. Il padre muore sotto il crollo di una galleria. Malpelo resta solo. La madre si risposa e va a vivere in un altro paese. Anche la sorella se ne va con un uomo. Malpelo non ha più nemmeno una casa. Nella miniera lavorano tanti bambini (usati anche come oggetti sessuali da Mastro Misciu). Malpelo stringe amicizia con un ragazzo, Ranocchio. Ranocchio è fragile, non resiste al lavoro in miniera e si ammala. Malpelo lo carica sulle spalle e lo riporta in paese dalla madre. Ora Malpelo è ancora più solo.

Il padrone della miniera (un ingegnere che pensa solo al profitto) lo manda a lavorare in una galleria pericolosa dalla quale e non ne uscirà più, vivo, s'intende. Il ragazzo: "Io sono Malpelo e se muoio nessuno mi cerca".

Scimeca parte dalla novella di Giovanni Verga, il suo film comunque non ha niente di letterario né di naturalistico (come qualcuno ha scritto), anzi è uno spaccato di pedagogia del dolore che denuncia lo sfruttamento infantile e getta uno sguardo etico contro l'indifferenza generale e la politica della menzogna. Malpelo conosce un'infanzia negata, rassegnato a una vita di fatica e di paura si incattivisce, mai abbastanza per ribellarsi. La sola realtà che conta è quella dell'accettazione, della sottomissione, della schiavitù all'impero di anime morte.

Malpelo prende vita da una straordinaria sceneggiatura (tratta dall'omonimo racconto di Giovanni Verga) di Scimeca e Nennella Bonaiuto. Il film sembra seguire una partitura musicale, tanto i capitoli sono ben strutturati e davvero bella è la ripartizione delle scene. Secche, vibranti, forti. La macchina da presa di Scimeca lavora sui corpi e ci assale agli occhi la lezione del realismo magico di Pier Paolo Pasolini. C'è da dire però che i corpi dei ragazzi in miniera non sostengono bene l'antropologia della fame o comunque non sembrano figurare in maniera compiuta quei "corpi del dolore" profanato che hanno reso il cinema di Pasolini immortale. La fotografia di Duccio Cimatti è abrasiva, povera, semidocumentaria, mai "naturalista". Gillo Pontecorvo ne sarebbe stato contento per un suo film e già lo vediamo sorridere e rotolarsi insieme alla banda di bambini polverosi di zolfo. Antonio Ciurca ha la faccia di Malpelo, anche quella descritta nella novella di Verga. E' bravo, sempre dentro la parte.

E' una sorta di Lucignolo, ma più solo e disperato del personaggio di Carlo Collodi in Pinocchio. Omar Noto è Ranocchio, fragile come i riflessi della luna sull'acqua. Quando Ranocchio si ammala in miniera, Malpelo lo riporta a casa. La mamma lo stende sul letto, delicatamente, lo spoglia, e in quel sudario misero prende luce un'icona desacralizzata dell'ingiustizia che tocca le radici profonde dell'eversione. Anche le donne sono una sorpresa, sia Alessandra Leanza (Annetta) che Raffaella Esposito (Santina). Hanno facce da contadine e gesti di antica nobiltà popolare. Marcello Mazzarella (Mastro Misciu) e Vincenzo Albanese (Zio Mommu) sono impareggiabili. Scimeca li fa lavorare attento anche all'impostazione estraniante brechtiana, più che a certe reminescenze del Neorealismo (del quale altri hanno parlato). La scenografia di Paola Previti è scarna, tutta dentro la storia narrata e anche se denuncia la 'pochezza dei mezzi' produttivi, resta una notevole prova di valore costruttivo. Il montaggio di Babak Karimi è, come al solito nei film di

Scimeca, scorciato e a tratti perfino lento. Ci fa sentire i palpiti del cuore e del dolore di Malpelo. I costumi di Grazia Colombina ubicano il film nel mondo, in ogni parte del mondo dove i bambini soffrono e sono preda della cupidigia dei grandi, forse sono un po' troppo "puliti". Le musiche di Miriam Meghnagi ci avvolgono, ci commuovono, ci accompagnano laggiù dove finisce il cielo e comincia il sogno. Le inquadrature incorruttibili del regista siciliano non hanno eguali nel cinema in questo inizio di secolo e come quelle di In nome della legge di Pietro Germi, restituiscono il cinema alla poesia.

Sotto qualsiasi forma - città antica, feudo, principato, nazione - lo Stato ha visto crescere la propria potenza sul sangue dei poveri. L'ordine vigente ci manda al supplizio e lo spettacolo è sempre lo stesso. I criminali dei governi decidono, gli impoveriti subiscono.

L'ordine è sempre stato disumano. L'ordine imposto dai Paesi ricchi all'intera umanità, è il più disumano di tutti.

Che il cinema sia con voi. ■

Pino Bertelli

Biografie di Anarchici Siciliani. *Ricordo di Placido La Torre*

L'uomo, l'avvocato, il militante

Placido La Torre, uomo straordinario, volontà ferrea e irriducibile, ha affrontato la lunga dolorosa malattia e il morire in piena coscienza e, senza alcun cedimento, ha vinto la sua ultima grande battaglia. Con la sua scomparsa ci lascia la profonda eredità morale di una vita vissuta sempre nella massima coerenza ai suoi ideali di giustizia sociale e di libertà.

Nato nel 1920 in una Messina ancora fortemente provata dal disastroso terremoto del 1908, vive una fanciullezza irrequieta, abitando in una delle tantissime baracche dove trovarono rifugio i superstiti messinesi. Comincia a frequentare le scuole elementari solo all'età di otto anni. Assiste, nel 1930, al trasferimento di un gruppo di detenuti incatenati fra loro, una scena che nella mente del ragazzo determinerà la scelta dell'uomo avvocato.

Intorno al 1936, già studente allo storico Liceo Ginnasio "Maurolico", riscopre la figura dell'avv. Francesco Lo Sardo, di formazione anarchica, deputato comunista nel 1924, lasciato morire nelle carceri dal regime fascista.

Conosce l'avv. Giovanni Millimaggi, comunista dissidente più volte condannato al confino che rifiuterà nel dopoguerra posizioni di favore e compromesso, venendo persino espulso dal partito.

Conseguita la maturità classica, La Torre si iscrive all'Università nella facoltà di Giurisprudenza ma, scoppiata la guerra, deve interrompere gli studi perché chiamato alle armi. Evita così il confino come antifascista in seguito alla denunzia di un capogruppo del Fascio locale. Divenuto ufficiale del "glorioso" esercito sabaudo, l'otto settembre del '43 lo coglie a Fossano (Cuneo) dove, abbandonato da tutti i superiori, si trova solo nel casermone dal quale fugge per non cadere prigioniero dei tedeschi. Raggiunta Roma è qui costretto a fermarsi non avendo potuto passare le linee sul fronte di Cassino. Si da alla macchia e entra nella resistenza romana, prende parte ad una azione per liberare dei prigionieri in mano ai fascisti ma viene arrestato dalla X

MAS di Junio Valerio Borghese. Grazie allo sbarco degli alleati ad Anzio e allo sbando dei fascisti riesce a fuggire, sottraendosi per poco alla strage delle Fosse Ardeatine.

Dopo la liberazione di Roma e un tormentoso viaggio, giunge nella sua Messina devastata dai bombardamenti a tappeto degli alleati. Riprende subito gli studi, tra mille difficoltà economiche, e si laurea nel mese di maggio del '46.

Inizia a studiare le varie ideologie, dal liberalismo al marxismo, i partiti e i movimenti, trovandovi sempre dei punti deboli a lui non confacenti. Prende contatti con Gino Cerrito, che nel gennaio del '43 aveva aderito al movimento antifascista clandestino "Sicilia Libera", costituito da Giovanni Millimaggi e i figli Libero e Spartaco. Conosce Zino Mazzone che nel 1945, con Cerrito e altri, promuove la ripresa dell'anarchismo a Messina. Placido matura adesso, sulla base di letture del Gori, che ha molto influito su di lui, di Malatesta, di Bakunin, e dopo una lunga riflessione la sua adesione all'anarchismo, unico ideale rispondente al suo temperamento, alla sua natura ribelle e trasgressiva. Avviata l'attività professionale, che considera tra tutte le professioni la più libera, prende parte infine alla vita politica della città.

Nel maggio del '46 è tra i protagonisti delle lotte antimonarchiche durante la campagna referendaria per la scelta tra monarchia e repubblica. Lo stesso anno apre il primo comizio di Armando Borghi a Messina, che segnerà l'inizio della sua infaticabile attività di oratore e conferenziere anarchico.

Il 1947 è un anno cruciale per l'intera Sicilia che, trovandosi al centro di interessi internazionali legati alla Guerra Fredda, viene colpita dalla repressione poliziesca del ministro Scelba, dagli omicidi di molti sindacalisti impegnati nel movimento di occupazione delle terre, dalla strage di Portella delle Ginestre. Ma è anche l'anno in cui gli anarchici messinesi assumono un ruolo determinante nella vita politica della città.

Placido si lega a Cerrito col quale collabora strettamente a tutte le attività in Sicilia e all'interno della FAI fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1982, si avvicina alle realtà politiche e culturali cittadine più aperte al confronto delle idee, costituisce il Circolo anticlericale "Giordano Bruno", tiene numerose conferenze e partecipa alle manifestazioni di piazza più significative. Partecipa a Palermo alla costituzione della Federazione Anarchica Siciliana, dà vita con Cerrito, Alfonso Failla, Umberto Consiglio, Michela Bicchieri, Franco Leggio, al giornale anarchico regionale "Terra e Libertà" e, nel 1948, è tra i promotori del primo congresso per la costituzione della Federazione Siculo-Calabra.

Dagli anni '50, grazie alla sua profonda preparazione giuridica e alle sue notevoli qualità oratorie, si afferma energicamente a Messina come uno dei migliori e incorruttibili avvocati della città. Per la posizione politica di antifascista e militante anarchico, entrerà presto in urto con le baronie locali, pagandone le conseguenze in prima persona. Viene prima allontanato dalla redazione del "Notiziario di Messina" e, nel 1959, citato in tribunale dal direttore dell'emergente "Gazzetta del Sud" in seguito alla sua infuocata reazione a un articolo provocatorio pubblicato dal giornale. Difeso da due dei migliori avvocati del momento, vince la causa ma viene depennato definitivamente dalle cronache giudiziarie dell'ormai egemone quotidiano messinese. Da quel periodo, come è stata sua vera vocazione, si impegna nelle difese politiche, sempre vittoriose e sempre gratuite, entrando a far parte, nei primi anni '70, dell'organizzazione degli avvocati di "Soccorso Rosso". Difende più volte i compagni siciliani e calabresi ed entra a far parte del collegio di difesa al processo della strage di Piazza Fontana, nella prima fase romana. Negli anni '70 - '80 interviene in difesa dei giovani del movimento studentesco, degli aderenti a Potere Operaio, Lotta Continua, Partito Radicale, di socialisti, di comunisti e delle brigatiste rosse detenute nel carcere di Messina. Conclude la sua attività con due processi esemplari: nel '91 difende Renato Accorinti, un militante nonviolento accusato di istigazione alla diserzione e, nel '94, i giovani occupanti del centro sociale Fata Morgana.

La sua attività di propagandista diventa febbrile quando si intensifica la sua collaborazione a quasi tutte le pubblicazioni anarchiche, specialmente Umanità Nova, e soprattutto per l'interminabile numero di conferenze e dibattiti che tiene in tutte le località italiane dove è richiesto il suo intervento. Raccontava spesso che persino quando si sposò con Giovanna Sciacco, durante il viaggio di nozze, tenne una conferenza per ogni località italiana visitata.

Nel 1952 si adopera con Cerrito e altri per il rilancio dell'anarchismo in Sicilia, redigendo il bollettino della Federazione Anarchica Messinese, promuovendo iniziative e convegni, come quello di Siracusa nel '55, in cui viene fondato il mensile del movimento siciliano "L'Agitazione del Sud".

Dal 1960, intuendo che con i fatti del luglio si apre una nuova epoca per i movimenti di emancipazione sociale, intensifica la sua attività in seno alla FAI prendendo parte nei congressi nazionali per proporre, con Cerrito, Failla, Marzocchi e altri, un rinnovamento dell'anarchismo italiano, che produrrà al congresso di Carrara del '65 sia l'approvazione di un nuovo Patto Associativo con l'adesione di molti giovani, che una significativa scissione interna.

Nel 1967 è di nuovo promotore e organizzatore a Messina del convegno che darà vita alla nuova Federazione Anarchica Siculo-Calabra, frutto della collaborazione tra generazioni diverse, ritrovandosi così all'interno dei movimenti studenteschi che esploderanno pochi mesi dopo nel 1968. Nel 1974, in occasione del referendum sul divorzio, assumerà una posizione critica riguardo all'orientamento astensionista che susciterà forti polemiche all'interno del movimento. Nel 1982 partecipa con una conferenza memorabile alle manifestazioni di Ancona per il cinquantenario della morte di Enrico Malatesta, quando il movimento si riunisce in tutte le sue componenti. Nel 1990 si incontra con i compagni nella Biblioteca di studi sociali "Pietro Gori", fondata l'anno precedente a Messina per iniziativa di Sandro Zappalà che farà di tutto perché i più giovani lo possano conoscere. Rinnovandosi così il suo entusiasmo giovanile e il suo spirito leonino, sostiene tutte le più importanti attività politiche e culturali promosse da questo centro libertario, offrendo il suo prezioso contributo, la sua lunghissima esperienza politica e la sua vasta cultura su un piano di assoluta parità con tutti.

Per diciotto anni gli siamo stati vicini, spronati costantemente allo studio e all'azione, all'anarchismo umanitario che fino all'ultimo lo ha contraddistinto, al dubbio come antidoto a tutti i dogmatismi e a tutte le involuzioni autoritarie, alla libertà quale gioiosa espansione della personalità di ognuno. Placido ha donato, negli ultimi anni, alla Biblioteca Gori l'intera sua ricchissima emeroteca che è per noi vivida testimonianza del lungo percorso di generazioni di anarchici.

Negli ultimi incontri, pochi giorni prima della morte avvenuta il sei gennaio scorso, lucidissimo, volgendo il pensiero ai compagni italiani, nel discutere della raccolta dei suoi scritti a cui lavoriamo, chiede di dare al libro un titolo che racchiude, in una prospettiva di continuità, tutto il suo contributo, un titolo che noi rilanciamo a tutti i compagni: "Verso l'Anarchia".

Carmelo Ferrara

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Libreria Gramigna, via S. Anna, 19
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di Via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86 - .

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è
FAS - c/o N. Musarra, via Serra La Sciara, 6 B - 95030 Nicolosi (CT)
La Cassa Federale è presso
Conto corrente postale n.78699766 intestato a Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR), specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 9,00, gruppo 17,00 - Noto Vanni 10,00. Totale 36,00.
Abbonamenti: RAGUSA Luparelli 15,00, Schembari 10,00, Centro Servizi Culturali 10,00 - S. NINFA Li Causi 15,00 - POZZALLO Barresi 15,00 - PALAZZOLO ACREIDE Greco 15,00 - NAPOLI Campana 15,00 - MILANO Colletti 15,00 - GENOVA Pomodoro 15,00 - LESIGNANO DE' BAGNI Adorni 15,00 - BENEVENTO Gallucci 15,00 BRESCIA Chersi 15,00, Cadei 15,00 - ARZANO De Rosa 15,00 - CASTELBOLOGNESE Biblioteca Borghi (2 abb.) 30,00 - PORDENONE Circolo Zapata 15,00 LA SPEZIA Circolo Binazzi (3 abb.) 45,00, Beretteri 15,00 - SPILAMBERTO Gozzoli 15,00 - FOLIGNO Paccoia 15,00 - NICHELINO Agosta 15,00. Abb. sostenitori: MODICA Paolino 60,00 - RAGUSA Lo Monaco 30,00 - SIRACUSA Trovato 30,00, Orlando 30,00 - MANOCALZATI Accomando 30,00 - GENOVA Mangini 30,00 - BUSSOLENO Spatola 50,00 - TORINO Agosta 30,00, NN 100,00 - ROMA Vapore 50,00 Totale 95,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Luparelli 10,00 - S. NINFA Li Causi 10,00 - SIRACUSA Lucia Moschella 20,00 - PALAZZOLO ACREIDE Greco 5,00 - ROMA NN 5,00 - NICHELINO Agosta 5,00 - LESIGNANO DE' BAGNI Adorni 10,00 - AMEGLIA Elisabetta Medda ricordando Nenzi, Franco e Massimo 30,00 Totale 95,00.
■ USCITE
Spedizioni: 299,59
Composizione e stampa: 380,00
Addebiti PT: 18,00
Cancelleria 50,48
■ RIEPILOGO
Entrate: 911,00
Uscite: 748,07
Attivo 162;93
Deficit precedente: 3.152,24
Deficit totale: 2.989,81

S.O.S. Bilancio!

Deficit record!

Siamo ancora vicini ai 3.000 euro di passivo.
...ma è un record che non ci piace e non vorremmo si ripetesse...

NAPOLI. Emergenza rifiuti e colonialismo N.A.T.O.

Già prima della nomina ufficiale di De Gennaro a Commissario Straordinario per la presunta emergenza rifiuti in Campania, il "De Gennaro style" è risultato riconoscibile per il modo in cui è stata gestita la "rivolta" di Pianura: inermi e pacifici cittadini che camminavano per strada, o cercavano semplicemente di uscire di casa, sono stati picchiati da poliziotti in tenuta antisommossa, gli stessi poliziotti che lasciavano però indisturbati i "teppisti" - in realtà altri poliziotti o confidenti della polizia - che bruciavano autobus e automezzi dei Vigili del Fuoco; sono comparsi inoltre blocchi stradali fantasma, con zone della città transennate e con il traffico deviato dalla polizia, senza che all'interno dell'area chiusa succedesse alcunché che potesse giustificare il tutto.

Solo in questi giorni però il quadro ed i reali obiettivi della finta emergenza si sono andati delineando completamente, ed anche l'assurdità dell'impiego dell'esercito per rimuovere i mucchi di spazzatura ha trovato una spiegazione. Era irrealistico che dei generali dell'esercito si rassegnassero senza protestare al ruolo di netturbini, e chi conosce i meccanismi della gerarchia militare sa che è possibile opporre mille difficoltà tecniche all'attuazione di qualsiasi decisione sgradita del Ministro della Difesa. In questo caso i generali hanno obbedito con una solerzia sospetta, correndo a disseminare di rifiuti le discariche di tutta Italia.

Ovunque i rifiuti venissero trasportati, i media hanno riferito di cittadini in rivolta, un ottimo pretesto per circondare i trasporti di scorte armate e per intimidire con la violenza le popolazioni. E' evidente che l'enfatizzazione di eventuali dissensi locali, serviva a mascherare ulteriormente i veri scopi di tutta l'operazione, che per la sua vastità non può che essere legata alla NATO. Solo nel contesto del colonialismo NATO, si spiegherebbe poi la sortita fatta all'inizio dell'anno da parte delle autorità europee, che hanno intimato al governo italiano di trovare una "soluzione" al "problema" dei rifiuti in Campania.

Di che tipo e natura siano davvero i materiali che i militari stanno nascondendo, non è possibile saperlo, e forse ci vorranno anni perché la verità trapeli.

La situazione è talmente grave, che gli esponenti di quella che i media chiamano la "sinistra radicale di governo", come Russo Spena e Pecoraro Scanio, hanno fatto finta di non accorgersi di nulla e si sono docilmente piegati ad interpretare il ruolo degli imbecilli davanti all'opinione pubblica; anzi probabilmente sono stati ben contenti di cavarsela così. La stessa opinione pubblica ha partecipato a questo gioco delle parti, accettando la spiegazione ufficiale, legata alla parola magica alla moda: "incompetenza". Oggi la "incompetenza delle autorità" non è solo uno slogan propagandistico, ma è diventato un alibi ideologico di primaria importanza. Un sito web tutto dedicato alla difesa della versione ufficiale sull'11 settembre, ha addirittura adottato la dottrina dell'incompetenza come spiegazione/rassicurazione universale per ogni crimine affaristico dei governi e delle multinazionali.

Nella grande torta della colpa che è stata confezionata dai media in questi giorni, c'è stata però una fettina per tutti, non solo per le autorità incompetenti, ma anche per gli ecologisti, per gli egoismi locali, per gli interessi camorristici, ed anche per i singoli cittadini che consumano senza chiedersi che fine faranno i loro rifiuti. Tutti colpevoli, nessun colpevole. Anche il "capitalismo", in quanto entità generica, suggerisce colpe collettive e non ben identificabili, e infatti le analisi apparentemente più radicali, in realtà si sono andate a rifugiare nell'astrattezza e nel razzismo. Che l'attuale modello di produzione e consumo cosiddetto "capitalistico" produca troppi rifiuti, è un dato di fatto, ma perché l'emergenza è scoppiata proprio in una delle aree che consuma meno?

Di fronte a questa domanda, anche le analisi alternative, vanno in definitiva a coincidere con il razzismo della versione ufficiale, che attribuisce la causa principale della emergenza rifiuti all'imprevidenza ed al malgoverno locale. Si avalla in questo modo la solita ideologia ufficiale, per la quale il colonialismo non esiste, ma ci sono solo popoli inferiori che devono essere ciclicamente salvati e soccorsi attraverso invasioni e occupazioni militari. ■

Comidad - Napoli

■ Notiziario anticlericale

No imam. "Nelle parole e nei comportamenti di Mohamed Kohaila c'è un'interpretazione estrema di antioccidentalità": per questo l'imam della moschea di via Cottolengo a Torino è stato espulso dall'Italia il 9 gennaio. Il decreto d'espulsione, firmato dal ministro Giuliano Amato per motivi di ordine e sicurezza pubblica, è basato sull'accusa all'imam marocchino di essere un fondamentalista islamico vicino ad Al Qaida, per le parole che pronunciò nella trasmissione "Anno Zero" alla fine del marzo scorso. Mohamed Kohaila è il terzo imam allontanato da Torino e provincia: nel settembre 2005 fu espulso Bourioki Bouchita e due anni prima era stato allontanato dall'Italia Abdul Quadior Fadallah Mamour (l'imam di Carmagnola).

No Bisceglie. A Cosenza, frate Fedele Bisceglie ed il suo segretario Antonio Gaudio, accusati di aver violentato una suora, sono stati rinviati a giudizio nel processo che avrà inizio il prossimo 11 marzo. Il frate, che si dice innocente, è sottoposto all'obbligo di dimora ed è stato espulso dall'Ordine generale dei frati minori cappuccini.

Recidivo. Dopo la provocazione di Giuliano Ferrara riguardante la "moratoria" sull'aborto, il Vaticano ha preso la palla al balzo per bocca del cardinale Camillo Ruini - vicario del papa per la diocesi di Roma, il quale ha affermato che "a 30 anni dalla legge è ormai necessario aggiornarla ai progressi scientifici". Secondo il prelato "diventa veramente inammissibile procedere all'aborto ad un'età del feto in cui egli potrebbe vivere anche da solo", ed è "doveroso richiamare il tema, nonché stimolare e risvegliare le coscienze di tutti per aiutare a rendersi conto che il bambino in seno alla madre è davvero un essere umano".

Tendenze 1. A Follo (SP) "terra dove per tradizione i princìpi cattolici sono forti", secondo sindaco e parroco, da qualche tempo prevalgono i matrimoni civili e le convivenze, sui matrimoni celebrati in chiesa. Nel 2007, su 50 coppie convolate a nozze, il 55% lo ha fatto con rito civile, e la tendenza a convivere è maggiore tra i più giovani.

Tendenze 2. Si intitola "Ora et Labora" il calendario delle monache di clausura del monastero Cistercense SS. Gervasio e Protasio di Vittorio veneto (TV). Per un giorno, le trentatré suore sono uscite dal monastero grazie ad un permesso del vescovo, per andare a posare e realizzare il calendario, in occasione della fondazione del convento. Dodici immagini, una per ogni mese, mentre lavorano in cucina, mentre ricamano, stirano e svolgono la vita monastica. Il calendario è distribuito "a offerta libera" ai visitatori del convento.

Bocciati. Il 17 dicembre, a Roma, il consiglio comunale ha bocciato l'ipotesi di un registro delle unioni civili in Campidoglio. Il mancato "riconoscimento delle coppie di fatto" ha attirato sul sindaco Veltroni molte polemiche dalla sinistra istituzionale. Il socialista Enrico Boselli ha affermato: "Veltroni ed il PD hanno sporcato l'immagine laica della capitale per ossequio alle gerarchie ecclesiastiche". Sulle stesse posizioni l'Arcigay, i Verdi, il PdCI e Rifondazione.

Clericus cup. Durante una partita tra atenei religiosi e seminari, l'arbitro espelle 3 giocatori, il primo è Juan Carlos Garzon, ecuadoregno, del collegio Pio Latino-americano, espulso per un insulto ad un avversario che lo aveva provocato; Garzon sarà squalificato, ma chi l'ha provocato gli dovrà chiedere scusa con un biglietto per la partita Roma-Real Madrid e l'immaginetta di un santo.

L'indemoniata
(ha collaborato l'indemoniato)

Salari. *Tutti d'accordo: sono troppo bassi*

Ma il profitto non si tocca!

«Negli ultimi dieci anni l'occupazione è aumentata considerevolmente, nonostante lo sviluppo modesto del prodotto. E' il risultato della moderazione salariale, delle riforme e degli accordi contrattuali che hanno aumentato la flessibilità nell'utilizzo del lavoro.[...] Tuttavia, a opportunità d'impiego decisamente maggiori di quelle offerte, alla stessa età, alle generazioni precedenti si è accompagnata una sensibile riduzione dei salari d'ingresso. I diplomati o laureati entrati nel mercato del lavoro negli anni più recenti percepiscono, in termini reali, una retribuzione prossima a quella che ricevevano coloro che entravano nel mercato del lavoro all'inizio degli anni Ottanta e inferiore a quella di coloro che entravano nei primi anni Novanta. [...] La riduzione del reddito da lavoro appare, almeno in parte, di natura permanente e, cosa più importante per le decisioni di spesa, è percepita come tale dai lavoratori.[...] Nel confronto internazionale, i livelli retributivi sono in Italia più bassi che negli altri principali paesi dell'Unione europea. Secondo dati dell'Eurostat relativi alle imprese dell'industria e dei servizi privati nel 2001-02, la retribuzione media oraria era, a parità di potere d'acquisto, di 11 euro in Italia, tra il 30 e il 40 per cento inferiore ai valori di Francia, Germania e Regno Unito.»

A trattare in maniera così pacata uno dei temi più scottanti di questi mesi è il grigio governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in una lezione - dal titolo Consumo e crescita - tenuta a Torino il 26 ottobre 2007 per la 48° riunione scientifica annuale della Società degli economisti. Il testo mostra con chiarezza che l'occupazione è cresciuta grazie alla flessibilità (e tace naturalmente delle molte e dei molti che non cercano più lavoro) e, soprattutto, che i salari si sono ridotti. Una più recente conferma di quest'ultima constatazione è venuta sempre da Bankitalia con la pubblicazione il 29 gennaio scorso dell'Indagine sui bilanci familiari, nella quale si afferma che dal 2000 al 2006 i redditi dei lavoratori dipendenti sono sostanzialmente rimasti fermi.

Che in Italia c'è una questione salariale si discute da qualche tempo e se ne sono accorti anche i sindacati istituzionali, che si erano incontrati su tale argomento coll'oramai defunto governo Prodi l'8 gennaio. Insomma pare proprio che il problema reddito sia divenuto ineludibile, tutti ne parlano, tutti hanno una propria ricetta. Ad esempio, sempre il nostro governatore pensa che questa "percezione" di un reddito basso possa indurre «a comprimere ulteriormente la spesa» ed avere effetti negativi sulla crescita. Tuttavia perché «il reddito torni a crescere in modo stabile. La produttività è la variabile chiave». Per Cgil, Cisl e Uil si deve giungere al più presto ad una : «riduzione delle tasse sugli aumenti contrattuali per consentirne una redistribuzione immediata e visibile a favore dei lavoratori dipendenti», per questo: «propongono la diffusione generalizzata ed esigibile della contrattazione di secondo livello e l'incentivazione e la riduzione delle tasse sugli incrementi di reddito collegati ad obiettivi di qualità e a indicatori di risultato». Quindi anche per i sindacati concertativi l'aumento del reddito non può essere disgiunto da obiettivi di qualità e indicatori di risultati che pare proprio un bel modo per dire produttività, se non peggio, ad esempio straordinari e flessibilità.

Ad ogni modo nel dibattito corrente ogni qual volta si parla di aumenti retributivi non si fa a meno di legarli alla crescita della produttività. Guai, veniamo ammoniti, a pretendere salari più alti se prima non cresce la produttività, sarebbe una vera iattura per la nazione intera e per tutti noi. In tale assunto, propagandato da fior di economisti, si adombra un qualche appunto per i lavoratori che non sarebbero adeguati ai livelli produttivi richiesti dalla competitività globale. E siccome spesso le parole definiscono la realtà, sarebbe bene capire meglio cos'è questa produttività. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) la produttività del lavoro : «risulta principalmente dal modo in cui le aziende combinano capitale, lavoro e tecnologia. La mancanza di investimenti nel capitale umano (formazione e competenze), così come negli strumenti e nelle tecnologie, può condurre ad una sottoutilizzazione del potenziale della forza lavoro». Quindi in definitiva la produttività del lavoro dipende dal livello e dalla qualità degli investimenti che, come è noto, sono affare esclusivo delle imprese. Tutto questo è confermato dalla seguente affermazione tratta dal sito del Welfare to work, vicino ai radicali che non sono per niente teneri con i lavoratori: «Il declino della produttività nel nostro paese è costante negli anni perché legata a fattori strutturali di debolezza del nostro sistema produttivo. L'Ocse lo spiega rilevando che le imprese italiane hanno utilizzato il basso costo del lavoro in sostituzione del capitale, indirizzando le produzioni nei settori ad alta intensità di lavoro che, a queste condizioni, garantivano maggiori profitti. Settori questi meno competitivi e quindi più esposti alla concorrenza internazionale, in particolare asiatica».

Così i capitalisti italiani per fare profitti hanno approfittato del basso costo della manodopera (e anche degli incentivi statali), e non hanno invece investito in tecnologia per far crescere la produttività. perché i lavoratori dovrebbero pagare le conseguenze di tali scelte e continuare a percepire basse retribuzioni? Nel mondo alla rovescia in cui viviamo non è difficile per chi detiene le leve del potere manipolare la realtà a piacimento. Infatti i grandi economisti, che lanciano alti lai per la scarsa produttività, non spiegano, come dovrebbero, che gli imprenditori italiani hanno preferito intascare subito i dividendi e se ne sono fregati degli investimenti.

Neppure spiegano che se, negli ultimi anni, i salari sono diminuiti per contro sono aumentati i profitti e che tra le due cose c'è una stretta relazione. Insomma, stando alle interpretazioni correnti, i profitti vanno a gonfie vele ed è merito degli imprenditori, i salari diminuiscono e l'economia va male ed è colpa dei lavoratori che sono poco produttivi o vanno in pensione troppo giovani. Così la scomparsa della stretta relazione tra crescita dei profitti e diminuzione dei salari è il grande capolavoro dei media, come ha denunciato Francois Ruffin su "Le Monde Diplomatique" di gennaio, in un articolo dal titolo significativo, La sconfitta dei salari. Il giornalista francese, riportando dati della Commissione europea secondo cui la quota dei salari è diminuita tra il 1983 e il 2006 dell'8,6% sul prodotto interno lordo, cosa che equivale a decine di miliardi di euro, si chiede come mai questa cifra non venga mai presa in considerazione ogni qual volta si parla di riforma delle pensioni o di potere d'acquisto dei salari. E' una domanda retorica, senza dubbio.

E qualcosa ha contato pure la scarsa propensione, diciamo così, alla mobilitazione e al conflitto di questi ultimi anni. Tuttavia non possiamo rimanere dal nostro punto di vista legati ad un ambito esclusivamente economicista. Anche solo per una ragione semplice che è questa. Se oggi tutti gli istituti del capitalismo internazionale riconoscono che vi è un problema nella distribuzione della ricchezza nazionale perché i salari sono penalizzati, se il nostro governatore di Bankitalia è preoccupato perché le basse retribuzioni possono influire negativamente sulla spesa complessiva e sulla crescita economica, qualcosa vorrà dire.

Constatato che l'attuale situazione è frutto di precise scelte politiche ed economiche, di dinamiche già storicamente indagate, possiamo accettare che i lavoratori sfruttati continuino ad essere una pedina nel funzionamento del sistema produttivo capitalistico, e ottengano salari più alti, se li otterranno, solo in funzione della crescita dell'economia? O sarebbe meglio cominciare a ragionare in termini di decrescita o se preferite di deperimento dell'economia? E deperimento dell'economia vorrà dire meno produzione, meno consumo, meno occupazione sfruttata, meno spreco di risorse. Occorre certamente inventare percorsi, strategie, conflittualità nuove.

Intanto però sarebbe un buon passo cominciare a porre queste questioni al centro dei nostri dibattiti e delle nostre mobilitazioni. ■

Angelo Barberi

CRONACHE OPERAIE. Contratto metalmeccanici: la solita beffa

Si è trattato, per l'ennesima volta, di una simulazione di rinnovo del contratto; che prepara la strada per una eliminazione del contratto nazionale.

Dopo oltre nove mesi dalla scadenza del contratto ed oltre 50 ore di sciopero, FIM, FIOM e UILM, come da copione, hanno chiuso il contratto dei metalmeccanici. Ecco i risultati:

L'aumento effettivo è di 74 euro lordi mensili sui 30 mesi, corrispondenti a 46 euro netti.

Si è allungata la durata contrattuale da 24 mesi a 30 mesi.

Si prevedono mediamente 60 euro lordi a gennaio 2008, 37 euro lordi a gennaio 2009 e 30 euro lordi a settembre 2009, riservati ai lavoratori di 5° livello, mentre la figura più numerosa è l'operaio di 3° livello.

Per quanto riguarda il riassorbimento del precariato, hanno ottenuto un tetto di 44 mesi all'utilizzo dello stesso precario con le stesse mansioni e nella stessa azienda; in pratica le aziende hanno a disposizione un periodo di prova di quasi 4 anni, prima di passare forse il lavoratore a tempo indeterminato.

E' prevista una ulteriore flessibilità sull'orario di lavoro, ed è aumentato l'utilizzo dell'orario plurisettimanale; viene aggiunto un sabato lavorativo e la riduzione di un giorno di ferie.

Il diritto ad un giorno di ferie in più da subito solo per chi ha 10 anni di anzianità lavorativa e 55 anni di età; per chi non ha questo requisito, i 10 anni ricorrono dall'1/1/2008. La quinta settimana maturerà tra 18 anni.

La mensilizzazione del salario, un ulteriore risparmio per le imprese a scapito dei nuovi assunti dall'1/1/2009, che perderanno la retribuzione di 11 ore e 10 minuti di mancato conguaglio annuale (circa 130 euro annui).

E' istituita una commissione che, se farà proprie le proposte di FIM, FIOM e UILM, introdurrà 8 livelli con 3 fasce salariali, ovvero 24 categorie dalle quali sarà difficile salire verso l'alto.

Per quanto riguarda la sicurezza nelle aziende, un sacco di parole ma nessun intervento serio per evitare morti e malattie professionali.

Un risultato, quindi, pessimo. I salari dei lavoratori hanno perso un consistente potere d'acquisto precipitando in fondo alla classifica dei paesi dell'Unione Europea. Secondo il governatore della Banca d'Italia, gli stipendi italiani sono inferiori del 30/40% rispetto a quelli di Francia, Germania, Inghilterra. I salari hanno perso il 10% dal 2002 al 2007. Questo è l'effetto della "politica dei redditi" introdotta con l'accordo del 23 luglio '93 tra Governo, Confindustria e Sindacati, che ha comportato aumenti contrattuali più bassi dell'inflazione reale.

Il 25-26-27 febbraio è stata fissato il "referendum" nelle fabbriche per ratificare l'ipotesi d'accordo, quindi la commedia "che rispetta le regole formali della democrazia", "che è tradizione dei metalmeccanici non fare plebisciti", continua.

Ancora una volta, dopo aver firmato degli accordi, vogliono legittimare con una falsa democrazia una intesa in cui ha vinto Confindustria e hanno perso i lavoratori. Come mai non viene data la possibilità ai lavoratori di decidere e di esprimersi prima che FIM, FIOM e UILM firmino gli accordi?

Ha vinto ancora una linea subordinata agli interessi dei padroni a scapito della tutela delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro dei metalmeccanici. ■

Roberto La Terra

Abbonatevi !

NOME_____COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 25 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipmoderna@email.it